



Domenica 4 gennaio 2009 • Numero 1 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 48,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976



a pagina 2

Epifania, torna il Corteo dei Magi

a pagina 3

Seminario, parla il rettore

a pagina 4

Riparte la Scuola socio-politica

versetti petroniani

Ogni donna porta in sé l'istinto di una leonessa

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La capacità di dolore di una donna è qualcosa di affascinante e misterioso. E le sue ferite sono insegne di gloria. E come se raccogliesse in sé l'idea stessa di sacrificio: un dolore sacro. In fondo ha delle radici divine. È una bellezza che fa inginocchiare. Perché nel limite del sacrificio si affaccia una illimitata nobiltà. È meraviglioso oltrepassare nell'immenso confini angusti. Ci si trova in un ambiente signorile, dalla femminile ospitalità. Donna da *domina* e *domina* da *domus*. Anche *dominus* viene da *domus*, ma poi venne soppiantato da *uomo* (*homo* forse da *humus*): troppo terreno o terrestre. Donna dunque perché edificante. Costruisce la vita ed eleva l'anima come esemplare. È la casa originaria. È impressionante come sulle labbra degli anziani ormai non più padroni di se stessi ricorra sempre il nome *mamma*: è la signora che li ospita ancora nel grembo ideale. Come la Madonna (cioè mia donna, mia signora) è la casa ospitale della sofferenza divina. Ogni donna porta in sé l'istinto di una leonessa. Proprio sull'impronta della Madre del Leone della tribù di Giuda (Ap 5,5), il cui fascino è legato al mistero di un sacrificio glorioso. Ecco perché ci sono ferite che portano con sé l'aureola del fascino divino.



IL COMMENTO

**IL CARDINALE E LA CRISI
UN FORTE RICHIAMO
A PRATICARE IL BENE COMUNE**

In questo momento di grave difficoltà per le economie del mondo, che espone tante famiglie e tante persone alle crude asprezze delle necessità quotidiane e alle preoccupazioni per un futuro privo di certezze affidabili, il Pastore della Chiesa di Bologna ha fatto sentire la sua voce. Lo ha fatto nell'omelia al *Te Deum* di fine anno, il cui testo riportiamo integralmente nella pagina dei Documenti.

Era una voce attesa, come lo è sempre la voce della Chiesa nei passaggi difficili delle vicende umane; una voce che, come dimostra il dibattito che ha suscitato, non ha deluso le attese. Se non, forse, quelle di chi si aspettava indicazioni di tecnica economica o di welfare, che non sta alla Chiesa di dare, come ha opportunamente ricordato il Cardinale; o di chi si stupisce che, nelle difficoltà del presente, il Vescovo esorti all'ascolto di quella Parola che ci trascende tutti. Il cardinale Caffarra, invece, ha richiamato la città intera alla pratica più incisiva della solidarietà sociale per il bene comune, a misura della responsabilità di ciascuno.

Saprà una città, in cui sono evidenti e leggibili i segni di disgregazione sociale, tornare a essere luogo di coesione civica e di comportamenti solidali? Ci auguriamo che gli interventi autorevoli che qui di seguito pubblichiamo siano un primo inizio di rapporti nuovi di cooperazione, consapevoli del primato del bene collettivo; questi non hanno nulla di consociativo quando non si rinneghino le identità in cambio della gestione del potere, ma le si mettano al servizio del più alto bene comune.

Per parte sua la Chiesa, senza curarsi di chi vorrebbe trascinarla negli agoni della politica di parte, continuerà a praticare ciò che costitutivamente la connota, cioè l'esercizio della carità. Accrescere l'impegno in questo campo è crescere nella fedeltà a Colui che si è fatto dono d'amore per l'uomo.

Il sindaco Sergio Cofferati, il presidente di Unindustria Bologna Gaetano Maccaferri e il segretario provinciale della Cisl Alessandro Alberani commentano l'intervento del cardinale al «Te Deum»

Sindaco Cofferati, una sua valutazione sull'intervento del Cardinale al «Te Deum»... Penso che il suo appello sui temi del lavoro e delle nuove povertà sia giusto, e che tutti debbano considerare queste novità preoccupanti della nostra società con l'attenzione che meritano, perché la mancanza di una politica dei redditi e la crisi finanziaria internazionale stanno producendo difficoltà profonde soprattutto per i redditi più bassi: i pensionati e una quota rilevante del lavoro dipendente. È da lì quindi che bisogna partire per azioni efficaci a contrastare la crisi. Il richiamo del Cardinale è stato dunque opportuno e l'indicazione di questa priorità del tutto condivisibile.

L'Arcivescovo chiede alle istituzioni di mettersi assieme. Uno sforzo comune nel quale le varie realtà collaborino senza confusioni di ruoli a Bologna è possibile? La condivisione dell'obiettivo è molto importante. Spero che tale condivisione ci possa essere da parte di tutti, anche perché siamo di fronte a dati oggettivi difficilmente negabili. Poi ognuno deve fare la sua parte: per questo penso che le istituzioni debbano agire autonomamente e che le parti sociali, imprenditori e sindacati, debbano confrontarsi fra di loro, perché il loro rapporto è «fisiologico». La distinzione di ruoli non diventa un problema, se l'obiettivo è condiviso. Insomma, bisogna mettere insieme delle energie: poi, le modalità del confronto, proprio per evitare ruoli impropri, sovrapposizioni o forme consociative che non avrebbero ragione d'essere è giusto che siano quelle tradizionali, fisiologiche. Ma se si vuole la stessa cosa, non è difficile ottenere dei risultati.

Le istituzioni devono agire autonomamente e le parti sociali confrontarsi fra di loro. La distinzione di ruoli non è un problema se l'obiettivo è condiviso

Sergio Cofferati

Nell'omelia dell'1 gennaio il Cardinale ha espresso preoccupazione sulla coesione sociale in città. Cosa ne pensa? Nella sua storia secolare la città ha costruito la sua ricchezza facendo leva su due aspetti: la capacità di produrre innovazione e la coesione sociale: infatti le persone protette nella loro società sono persone che collaborano. Quindi la coesione sociale è storicamente per Bologna un fattore attrattivo, un elemento di competitività: va perciò difesa e sviluppata ove possibile ed è auspicabile che non venga mai a mancare. Gli elementi della coesione sociale (il welfare, la sussidiarietà e la solidarietà) devono essere sempre considerati con attenzione e ammodernati quando serve. Ma nessuno di questi elementi deve venir meno.

Stefano Andrini



Sergio Cofferati

Presidente Maccaferri il Cardinale ha invitato le istituzioni a mettersi «assieme» per affrontare la crisi. Il suo parere...

Le esortazioni dell'Arcivescovo mettono l'accento su problemi concreti, e chiamano tutti ad una coesione di cui anche la nostra Associazione - attenta non solo ai problemi specifici dei nostri associati, ma a quelli di tutta la comunità - avverte da sempre l'importanza, tanto da farsene promotrice in più occasioni. Avevamo già in programma, immediatamente dopo le Feste, una rapida indagine per monitorare la situazione delle aziende alla riapertura. Crediamo infatti che, ancor più dei pur critici dati di fine anno, sia importante tenere sotto controllo ciò che accadrà adesso: se gli ordinativi caleranno o meno, e quali risposte verranno dai mercati internazionali.

Alla luce del giudizio del Cardinale sulla crisi come intendete muovervi?

La crisi che stiamo vivendo è profonda, complessa ed articolata: va affrontata dunque con realismo, consapevoli soprattutto che i fenomeni da cui anche noi siamo colpiti hanno una dimensione planetaria. Come Unindustria Bologna, la nostra attenzione e il nostro

Le esortazioni dell'arcivescovo mettono l'accento su problemi concreti, e chiamano tutti ad una forte coesione

Gaetano Maccaferri



Gaetano Maccaferri

Segretario Alberani cosa pensa dell'omelia dell'Arcivescovo durante il «Te Deum»?

Penso che il «Te Deum» del 2008 abbia avuto una caratterizzazione molto importante, perché il Cardinale si è soffermato molto sulla crisi che sta colpendo la nostra società, partendo giustamente da chi sta peggio, dai poveri. È poi significativo che da queste considerazioni il Cardinale si sia spostato al campo del lavoro, dimostrando un'attenzione particolare per i lavoratori adulti espulsi dal mercato del lavoro e per i giovani che hanno un lavoro precario. Dobbiamo lavorare di più per superare questa situazione e dobbiamo farlo possibilmente insieme, visto che le risorse non sono abbondanti. Occorre poi trovare validi strumenti. Anzitutto i Fondi europei per la formazione, per aiutare le imprese a svilupparsi; poi il credito alle piccole e medie imprese, che come ha chiesto il Cardinale deve continuare ad affluire, altrimenti esse si trovano in pericolo.

Il suo parere sul patto di solidarietà?

È una proposta molto positiva, sia perché invita a mettersi insieme, sia perché auspica (almeno, io l'ho letta così) che ci sia una «regia unica», contro la dispersione: un punto, che sia in Comune, in Provincia o in Regione non ha importanza, nel quale confluiscono tutte le sinergie

La proposta del cardinale di un patto di solidarietà è molto positiva: perché invita a mettersi insieme e auspica che ci sia una «regia unica»

Alessandro Alberani

presenti sul territorio, per cercare di arginare il problema. Una proposta quindi più «alta» del semplice invito a mettersi insieme.

Come giudica l'assunzione di responsabilità della Chiesa bolognese di fronte alla crisi?
È un segnale importante. La nostra Chiesa sta facendo molto, attraverso la Caritas e le parrocchie; ma il fatto che il Cardinale abbia detto che la Chiesa penserà ad uno strumento per aiutare le famiglie in difficoltà è a mio parere un segno di grande carità. E con ciò voglio sottolineare anche il valore cristiano delle parole del Cardinale, che non sono state solo un discorso di tipo sociale, ma semmai l'espressione della dottrina sociale della Chiesa.

Chiara Unguendoli



Alessandro Alberani

Il cardinale visita il Rizzoli

Com'è ormai consolidata tradizione, martedì 6, in occasione della solennità dell'Epifania il cardinale Carlo Caffarra celebrerà la Messa alle 10 nella chiesa di S. Michele in Bosco, quindi visiterà gli adiacenti Istituti Ortopedici Rizzoli, con particolare riguardo per i reparti di Oncologia pediatrica, Chemioterapia e Chirurgia pediatrica: quelli cioè dove sono ricoverati i bambini. «Questa visita che l'Arcivescovo di Bologna fa ogni anno al nostro Istituto è diventata non solo una tradizione, ma un vero e proprio segno di vicinanza ai nostri malati e agli operatori che li assistono - osserva il direttore generale del Rizzoli Giovanni Baldi - E ciò si rinnoverà attraverso la parola che il Cardinale ci dirà in chiesa e l'incontro con i piccoli pazienti». Martedì Baldi riceverà il Cardinale assieme al direttore scientifico Francesco Antonio Manzoli e al parroco di San Michele in Bosco padre Lino Tamanini, camilliano. «È una visita sempre molto gradita - afferma quest'ultimo - perché attraverso di essa il Pastore della diocesi rivolge la propria parola a tutto il mondo della sofferenza». (C.U.)



L'Arcivescovo al Rizzoli lo scorso anno

Martedì 6, in occasione della solennità dell'Epifania, Messa dell'Arcivescovo in Cattedrale alle 17.30. E alle 15 dalla Montagnola parte il corteo dei figuranti che si concluderà in Piazza Maggiore

L'alfabeto dei Magi

DI LORENZO TRENTI

A come Arrivano i Magi. Torna puntuale il 6 gennaio la «Rappresentazione sacra della visita dei Magi», manifestazione istituita dal cardinal Lercaro e ripresa in tempi recenti grazie al Comitato per le manifestazioni petroniane. Un presepe vivente che percorrerà la città per andare a deporre i doni ai piedi del Bambin Gesù, un momento di festa per ricordare con semplicità l'evento dell'Epifania, ricco di eventi e colori tanto da riempire un intero alfabeto.

B come Bee! Sono le pecore nel recinto allestito sul «crescentone» di Piazza Maggiore.

C come Cardinale Carlo Caffarra. L'Arcivescovo, alle 16.30, concluderà la rappresentazione dal sagrato di San Petronio, con una breve riflessione e la benedizione alla città. Alle 17.30 poi in Cattedrale presiederà la Messa dell'Epifania.

D come Di una volta. Sono i mestieri che, dalle 11, popoleranno il «villaggio delle arti» allestito in Piazza Maggiore: ci saranno il mugnaio, la tessitrice, il vasaio, il falegname e molti altri.

E come Erode. I magi faranno una sosta presso il Palazzo di Erode, qui rappresentato dal Palazzo di Re Enzo, per mettere in scena dal vivo l'episodio evangelico dell'incontro fra i tre saggi giunti da Oriente a dorso di cammello e il sovrano.

F come Figuranti. Sono circa duecento e sono tutti volontari. Sono i veri protagonisti dell'evento, grazie ai quali dal 2004 è stata ripresa con regolarità questa tradizione. A loro, che sfidano con gratuità il freddo invernale armati di tuniche e calzari, vanno ovviamente tutti i ringraziamenti del Comitato.

G come Gospel. Dal sagrato di San Petronio si esibiranno due cori gospel, «On the chariot» e «The praising project».

H come Hi-ho! Non ci sono solo le pecore ad arricchire la manifestazione, ma anche alcuni simpatici asinelli.

I come Indipendenza. Via Indipendenza è l'asse lungo il quale si snoderà il corteo di magi, figuranti e animali, diretto in Piazza Maggiore.

L come Laboratorio di costumi. Svolto in dicembre, ha insegnato a grandi e piccoli come confezionare un costume da pastore o da mercante, con i relativi oggetti di scena.

M come Montagnola. Dal Parco parte il corteo di figuranti.

N come Note. Sono quelle degli zampognari che accompagneranno il corteo.

O come Oro, incenso e mirra. Sono i doni portati dai Magi e deposti al cospetto del Bambino Gesù.

P come Presepe. Sono le card del «GiocaPresepe»,



La conclusione del Corteo dei Magi l'anno scorso

che i bambini-angeli doneranno ai passanti come segno di pace lungo tutto il percorso.

Q come Quindici. Il corteo parte dalla Montagnola alle 15.

R come Romani. Del corteo fanno parte anche alcuni legionari romani a cavallo, guardia personale di Erode.

S come Sacra Famiglia. Maria, Giuseppe e il Bambino attenderanno la visita dei Magi dalla capanna allestita sul sagrato di San Petronio.

T come Teatro. Novità di quest'anno è una breve rappresentazione teatrale, a cura di FantaTeatro, che rievcherà l'episodio evangelico della visita di Maria a Elisabetta.

U come Universale. È il significato della festa, con i Magi che rappresentano tutti i popoli della terra a cui viene offerta la salvezza.

V come Vangelo. Dal sagrato di San Petronio saranno letti alcuni passi evangelici legati all'Epifania.

W come... www. Licenza poetica: al posto della Z, concludiamo con la W(WWW) del sito www.manifestazionipetroniane.it

E i «popoli» si riuniscono in San Pietro

Il programma

Il programma di martedì 6: dalle 11 in Piazza Maggiore «villaggio delle arti e dei mestieri» con alcuni mestieri di una volta; alle 15 corteo di figuranti lungo via Indipendenza, con partenza dal Parco della Montagnola; quindi sosta di fronte al «Palazzo di Erode» (Palazzo Re Enzo) e arrivo del corteo in Piazza Maggiore, dove i Magi deporranno i doni ai piedi della capanna sul sagrato di San Petronio. A seguire: testi evangelici, cori gospel «On the chariot» e «The praising project»; al termine, saluto e benedizione del cardinale Carlo Caffarra, che alle 17.30 presiederà in Cattedrale la Messa dell'Epifania.

La Messa dell'Epifania in Cattedrale, presieduta dal cardinale Carlo Caffarra martedì 6 alle 17.30, avrà come di consueto come «invitati speciali» gli immigrati cattolici presenti a Bologna. Le varie comunità etniche si ritroveranno quindi in San Pietro per una sorta di «Festa dei popoli», direttamente collegata alla celebrazione liturgica della manifestazione di Gesù alle genti. «Si tratta di un momento molto atteso, e non solo dagli stranieri presenti sul territorio - spiega don Alberto Gritti, incaricato diocesano per la Pastorale degli immigrati - ma anche da molti bolognesi che amano gustare in questa liturgia il respiro universale della Chiesa». La Messa renderà infatti protagonisti i gruppi di immigrati che proporranno a turno elementi caratteristici della propria cultura e del loro modo di vivere e manifestare la gioia della fede. A partire dai canti per arrivare alla lingua e ai vestiti. «Saranno presenti una dozzina di gruppi etnici - prosegue don Gritti - tra cui cinesi, cingalesi, africani di diverse nazioni, filippini, brasiliani, polacchi. Mancheranno solo gli eritrei e gli ucraini cattolici di rito bizantino, che il 6 gennaio festeggiano il Natale e seguono pertanto una liturgia particolare. Si tratta di un incontro molto bello che vede tradizionalmente la Cattedrale



La Messa dei popoli

invasa da diverse centinaia di persone». Una partecipazione intensa anche perché la «Messa dei popoli» rappresenta per molte comunità straniere il principale momento di incontro nel periodo delle festività, difficile da realizzare nei giorni precedenti per via dei massicci rientri nei Paesi d'origine. Le Letture dell'Antico e Nuovo Testamento, le preghiere dei fedeli e altre parti della Messa risuoneranno in polacco, rumeno, cingalese, portoghese, francese, cinese. Mentre filippini e altri gruppi di immigrati proporranno i loro canti tradizionali. «Colorato» delle consuetudini di vari Paesi del mondo sarà pure il offertorio, con l'arrivo di tre Magi significativamente scelti da tre continenti diversi: Africa, Asia e America Latina. «È molto importante creare momenti d'incontro per gli immigrati - conclude l'incaricato diocesano - in particolare nei primi anni del loro arrivo nella nostra città. La differenza di cultura e lingua rischia infatti di isolare, mentre il processo di integrazione richiede tempi lunghi. Così si finisce facili prede dei movimenti religiosi alternativi, che si inseriscono tra il bisogno di religiosità della persona e il suo disorientamento. Una comunità di riferimento con i propri connazionali può essere invece un ottimo «ponte» per trovare un equilibrio e inserirsi poi nelle parrocchie. Sarebbe anzi bello che altre parrocchie rispetto alle attuali si aprissero a queste realtà, incentivando la capillarità della presenza degli stranieri».

Michela Conficconi

La Befana? Pallida imitazione dei Re

DI GIOIA LANZI

«Christus Mansionem Benedicat», «Cristo questa casa benedica». Così viene anche interpretata la scritta, con la data inframmezzata dalle lettere C M B, iniziali dei nomi di Caspar, Melchior e Balthasar, cioè dei tre Magi, che viene tracciata, in gesso, dai ragazzini che rappresentano i Magi, sulle porte delle case della Mitteleuropa. Per intenderci, quest'anno sarà così: 20 C+M+B 09. Essi vanno di casa in casa, cantano l'annuncio, ricevono doni (o meglio offerte per una qualche iniziativa benefica), portano auguri e lasciano la scritta. Tradizioni popolari dicono che i Magi camminarono dodici giorni e questo numero, che ricorda le dodici costellazioni dello Zodiaco, i mesi dell'anno, le tribù d'Israele, gli Apostoli, è segno della «totalità» dell'umano pellegrinare nel tempo e nello spazio, fino alla manifestazione piena di

Gesù. La notte tra il 5 e il 6 gennaio, la dodicesima notte dal Natale, è la più importante: in essa soprattutto si rinnovano i «canti di questua», tipici di questa stagione dell'anno in molti luoghi. Sono le «pasquelle», ancor oggi in uso in Romagna: nel forlivese, a Cervia, nella Repubblica di San Marino, e in altri luoghi ancora. Devote o birichine, le pasquelle sono canti amatissimi e ancora vivi. Dell'immagine dei tre Magi, la Befana (personificazione della festa, di cui porta, storpiato, il nome), portatrice di doni, è una pallida imitazione che solo la succosa interpretazione di attori/personaggi che fanno vivere nel dialetto l'identità popolare rende pienamente simpatica. Attestata dal 1500, la Befana ha «scippato» buona parte delle caratteristiche di san Nicola: la vecchiaia, l'arrivo nascosto nella notte, e soprattutto l'alternare doni buoni e punizioni: chi non ha temuto che il carbone portato dalla Befana

sancisse solennemente un anno di disobbedienza e fannullaggine? Porta in sé molte memorie, da quella della dea Strenia, che in questo periodo si festeggiava insieme a Giano, scambiandosi doni detti «strenne» (statuine di materiali vari), a quella delle benefiche divinità femminili che i pagani (in mancanza di meglio) immaginavano volare sui campi per auspicio di fecondità, in questo periodo solstiziale così critico per i nuovi raccolti da poco seminati. È anche parente del vecchione bruciato in piazza: infatti in qualche luogo si brucia la Befana. E oggi il 6 gennaio le tradizioni dei Magi con i loro cortei sontuosi e quelle della Befana, con le sue filastrocche, il suo «vestito alla romana» (la Befana è povera!), la sua gerla, il naso adunco, sono contemporaneamente presenti.

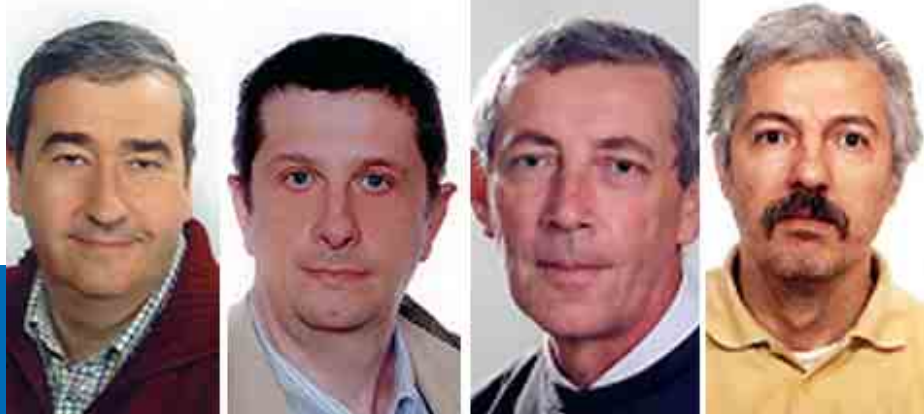
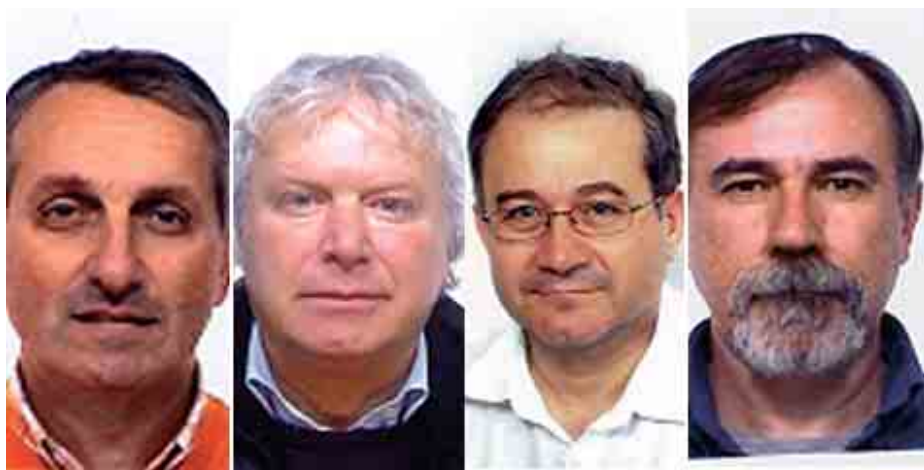


Diaconi permanenti, le candidature

Domenica 11 alle 17,30 in Cattedrale il cardinale Carlo Caffara presiederà la Messa nel corso della quale otto laici presenteranno la loro candidatura al Diaconato permanente. «La festa del Battesimo del Signore - spiega monsignor Isidoro Sassi, responsabile del Centro diocesano per il Diaconato permanente - è il contesto giusto in cui si inserisce la candidatura di fedeli laici che offrono la propria disponibilità a compiere un cammino formativo, teologico e spirituale, che li porterà, a Dio piacendo,

all'ordine del diaconato». «È una disponibilità - prosegue - ad una intensa vita spirituale e pastorale in parrocchia, aperti alla vita diocesana; e per questo offrono la loro disponibilità al Vescovo per il bene della diocesi. È un impegno di coerenza nella vita familiare, sociale e pubblica; e per questo la disponibilità è pubblica ed ecclesiale. È un desiderio di conoscere le Sacre Scritture ed il messaggio cristiano; per questo la disponibilità è teologica e spirituale per un'adeguata preparazione

all'annuncio che il ministero del Diacono implica. È una disponibilità che è data in accordo con la moglie e la famiglia; per questo nel rito le spose saranno al loro fianco a sottolineare ciò che già vivono nel sacramento del matrimonio: essere segno e sacramento dell'amore di Cristo per la Chiesa». «La Chiesa bolognese - conclude monsignor Sassi - mentre ringrazia il Signore che mantiene vivo ed aumenta sempre più il numero dei Diaconi, prega per questi nuovi candidati perché siano perseveranti e generosi».



Dall'alto in senso orario: Viaggi, Barraco, Besaggio, Pedroni, Gherardi, Raspanti, Strazzari, Verrucchi

I profili biografici

Questi i profili degli otto laici che domenica 11 presenteranno la propria candidatura al Diaconato: **Gerardo Barraco**, 57 anni, nato a Tunisi (Tunisia), coniugato con Francesca Ugenti, due figlie, impiegato, della parrocchia di S. Maria delle Grazie; **Lauro Besaggio**, 55 anni, nato a Pincara (RO), coniugato con Giuseppina Pizzata, due figli, medico, della parrocchia di S. Pietro Capofiume; **Massimo Gherardi**, 43 anni, nato a Molinella, coniugato con Rita de Battisti, due figlie, libero professionista, della parrocchia di S. Matteo di Molinella; **Guido Pedroni**, 50 anni, nato a Modena, coniugato con Paola, tre figlie, insegnante, della parrocchia del Sacro Cuore; **Roberto Raspanti**, 47 anni, nato a Bologna, coniugato con Maria Laura Carta, quadro delle Ferrovie dello Stato, della parrocchia di S. Pietro in Casale; **Renzo Strazzari**, 58 anni, nato a Castenaso, coniugato con Rosalinda Bonalumi, due figlie, pensionato, della parrocchia di S. Antonio da Padova alla Dozza; **Luca Verrucchi**, 48 anni, nato a Bologna, coniugato con Costantina Pedroni, una figlia, impiegato, della parrocchia del Sacro Cuore; **Marco Viaggi**, 57 anni, nato a Castenaso, coniugato con Maria Barbara Giuliani, una figlia, medico, della parrocchia di S. Lorenzo di Budrio.

LA RIFLESSIONE

VERSO LA GIORNATA 2009 IL NOSTRO SEMINARIO? LUOGO BELLO E PREZIOSO

ROBERTO MACCIANTELLI *

Stupore e ammirazione. Si ripetono puntualmente, ogni volta che qualcuno, per motivi diversi, varca il grande cancello di Piazzale Bacchelli 4 - «quello di fianco al Pic-Nic», per intenderci! - e inizia a salire la tortuosa strada immersa in un vero e proprio bosco. Magari, come in questi giorni, la trova imbiancata da una spruzzata di neve e percorsa da scoiattoli (i più fortunati possono anche incontrare la lepre, la volpe, il tasso e l'istrice, il capriolo, fino al cinghiale - ahimè!); ogni volta il visitatore si chiede, strofinandosi gli occhi, se è tutto vero o se sta sognando. Se è vero che fino a quattro minuti prima era incastrato nel traffico dei viali, ben immerso in quell'aria un po' mefitica che ormai caratterizza le nostre città. E ogni volta si stupisce, capendo che è tutto vero; e se il nostro visitatore è straniero, può comprendere al volo la bellezza e la magia dei colli bolognesi, più volte cantata, che fanno da corona alla città e che (pur essendo poco distanti dal centro, anche a piedi) offrono tutti i benefici di un paesaggio pre-appenninico.

L'ammirazione si accende invariabilmente di fronte alla facciata del Seminario, semplice e imponente, e agli spazi: penso alle decine di genitori dei cresimandi ai quali, in occasione dell'incontro vocazionale proposto ai loro figli, viene proposta una sorta di visita guidata negli ambienti più significativi: l'atrio, il refettorio, un'aula scolastica, la Cappella maggiore. «Bello!», si sente dire, «Non pensavo... una volta sì che sapevano fare le cose!...». Bello, penso io: certo più bello di una bassa edilizia che non tiene conto delle persone, degli spazi necessari, del verde necessario, dell'aria necessaria, del silenzio e della riservatezza, di un certo ordine. L'occhio vuole la sua parte, perché anche l'ambiente, lo spazio nel quale si vive può aiutare a vivere meglio, a proprio agio.

Bello e prezioso questo luogo, Seminario. Il termine richiama evidentemente il seme, il vivaio, e nella tradizione della Chiesa indica il luogo dove si formano i candidati alla vita presbiterale. Quanta storia: bisogna tornare al 1563, durante la XXIII sessione del Concilio di Trento, per vedere gli inizi

dei Seminari, resi obbligatori in ogni Diocesi da una bolla di Papa Pio IV nel 1564.

A Bologna è stato il Cardinale Paleotti a erigere ufficialmente il primo Seminario nel 1567 e a inaugurarlo l'anno successivo. Poi ci sono state diverse sedi; per arrivare all'attuale devono passare più di 350 anni: nel 1930 il Cardinale Nasalli Rocca pone la prima pietra del nuovo Seminario Arcivescovile di Villa Revedin che lo stesso Arcivescovo inaugura il 2 ottobre 1932. Penso a questi 77 anni, ai sacrifici immensi, alle paure e alle speranze. Una guerra e un dopoguerra, entrambi devastanti; il periodo della ripresa, anni di profonde e spesso dolorose trasformazioni a livello internazionale e nazionale; mutazioni di carattere sociologico; il Concilio con i suoi impulsi; gli anni della contestazione e quelli ancora più tristi del terrorismo. La città si è trasformata presentando un volto diverso, ricco di potenzialità ma anche di nuove emergenze e povertà; la stessa Chiesa nelle comunità parrocchiali ha camminato e sta ancora camminando per capire, guidata dai suoi Pastori e in ascolto obbediente del suo Signore, come testimoniare il Vangelo oggi.

In questa storia il Seminario è presente: nelle premure dei Vescovi che si sono succeduti sulla cattedra di San Petronio, nella formazione dei preti delle nostre comunità, nelle varie e numerose proposte fatte per ricordare a tutti - in particolare alle comunità parrocchiali - la dimensione vocazionale dell'esistenza, tipica di ogni discepolo chiamato alla vita e alla fede, chiamato per rispondere. Il Cardinale Nasalli Rocca, che in un grande dipinto accoglie tutti proprio all'ingresso, pare sorridere e infondere speranza: la stessa che ha guidato e sorretto i suoi passi, in tempi forse più tribolati dei nostri. E pare ricordare a tutti noi che questo luogo, da lui desiderato e tenacemente voluto, è bello e prezioso non solo per i muri, ma soprattutto per il fatto di essere segno in tutta la realtà ecclesiale diocessana di come la dimensione vocazionale debba essere l'anima e la preoccupazione di ogni attività pastorale. Cos'è la pastorale delle nostre parrocchie se non ha sullo sfondo questa dimensione? Se gli itinerari educativi delle nostre comunità, delle associazioni e dei movimenti non hanno come obiettivo il formare discepoli capaci di rispondere anche ma non solo per la vita presbiterale, a cosa servono tanti sforzi e tanti investimenti?

* Rettore del Seminario Arcivescovile

Don Claudio Casiello, missionario in Brasile a Salvador Bahia traccia un primo bilancio della sua «avventura»: tante difficoltà, ma anche tanti momenti gratificanti

DI CLAUDIO CASIELLO *

Sono già passati due anni dall'inizio della mia esperienza come missionario e finalmente ho l'allegria di passare alcune settimane a casa. Questo mio primo ritorno è anche l'occasione di fare un piccolo bilancio dell'esperienza, che è stata, ovviamente, molto ricca di tante cose nuove, ma non senza qualche difficoltà. Prima però voglio raccontarvi il Natale 2008 del «Bairro da Paz». Premessa: la festa del Natale cade molto vicino alla fine dell'anno, questo anche in Italia, ma in Brasile le festività natalizie coincidono con l'inizio dell'estate, del gran caldo e delle vacanze estive, e con le feste di fine anno sociale. Questo significa scambi di regali e salutii perché per uno o due mesi non ci si vedrà più, sia sul lavoro, sia in parrocchia, sia a scuola. Quest'anno la Novena di Natale è stata caratterizzata dalla partecipazione al «Coro dei bambini di Salvador». Un coro patrocinato da una Università privata (come la maggior parte qui) che durante l'anno accompagna circa 100 bambini fino a 14 anni, prevalentemente del quartiere dove lavoro, e un buon numero proprio di parrocchiani. Il coro si presenta nella piazza principale per 10 giorni prima di Natale; e quest'anno la parrocchia ha organizzato in tre giorni differenti un autobus speciale (a basso prezzo) che andava direttamente fino alla piazza: questo ha permesso a circa 300 persone di assistere a questo spettacolo emozionante. La Messa della notte di Natale, che già da alcuni anni si celebra nella piazza principale del quartiere, è stata introdotta da questo coro. I bambini hanno cantato per trenta minuti circa, senza amplificazione, e i bar della piazza hanno spento la loro musica. Quest'anno il bambino Gesù è nato per noi con l'orgoglio di questo coro di bambini. E a cavallo del Natale abbiamo celebrato la prima «settimana da Criança», una versione ridotta dell'Estate Ragazzi bolognese. Per 6 mezzogiornate 30 tra giovani e adolescenti hanno animato un gruppo di 80 bambini presenti giornalmente, ma con la caratteristica di un grande ricambio giornaliero, cosa che ci ha complicato un po' la vita. In quest'occasione abbiamo inaugurato il campo parrocchiale, un terreno che con l'aiuto del Centro missionario bolognese è stato acquistato e reso fruibile, inaugurato da un giocatore di serie A che ha entusiasmato tutti i bambini.

E ora veniamo a un primo piccolo bilancio di questi due anni. Sicuramente quello che mi ha caratterizzato è stato l'impegno per inserirmi nella nuova realtà, prima imparando la lingua e poi conoscendo un pochino il modo di pensare e la sensibilità del popolo e anche del clero di Salvador. Sono stato molto fortunato nei primi mesi a essere ospitato presso la famiglia di un Diacono permanente, che mi ha davvero guidato dentro la Chiesa e la vita di Salvador. Dopo i primi nove mesi dedicati ad apprendere è arrivato l'ingresso nella parrocchia di Nostra Signora della Pace come parroco. E qui la vita ha subito una grande accelerazione: per le tante cose da fare e la voglia di farle. In questi primi due anni ho maturato alcune piccole e semplici riflessioni. Anzitutto, soprattutto all'inizio, nel primo inserimento, mi sono soffermato sul far parte di una Chiesa e dei suoi preti, cercando un gruppo di preti con cui confrontarmi e avere qualche momento di preghiera. Alla fine mi sono



«Feliz ano novu para todos»

incontrato con i preti del «Prado»: un piccolo gruppo di sacerdoti, brasiliani e non, con cui mi incontro una volta al mese per la lettura del Vangelo e un momento di confronto personale e sulla Chiesa di Salvador. Il secondo tema di riflessione è stata la presenza degli stranieri qua da noi. Io straniero là, con la fatica di entrare in un mondo e un modo di pensare a volte molto diverso, io partito per mia scelta con la volontà di inserirmi e tutte le migliori motivazioni, immaginavo gli stranieri che vengono da noi col solo desiderio di trovare una condizione di vita migliore, e si scontrano con un mondo diverso, per loro peggiore (il proprio mondo di origine è sempre il migliore), che fa nascere il desiderio

di chiudersi e difendere la propria identità radicalizzando le differenze. Immagino la loro fatica, loro che vengono solo per lavorare, nell'accettare e inserirsi in costumi e abitudini così diverse dalle loro. Una caratteristica molto bella della Chiesa del Brasile, poi, è l'attenzione alla Parola di Dio e all'essere missionari: andare proprio di porta in porta a dire una parola, fare una proposta chiaramente con tanti limiti, ma almeno il desiderio è ben presente. Vi rinnovo gli auguri di un felice e prospero 2009 con la speranza che questo legame tra Chiese sorelle possa continuare e rafforzarsi sempre di più.

* missionario a Salvador Bahia (Brasile)

In missione d'estate: le proposte e la formazione

Per tutti coloro che quest'estate sceglieranno di fare un'esperienza di lavoro e formazione nei Paesi di missione, c'è una nuova proposta dell'Ufficio missionario diocesano: un Coordinamento delle realtà promotrici. Questo si tradurrà sia sul piano informativo che formativo. «Con tutte le associazioni che vorranno aderire - spiega don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria - faremo entro gennaio un manifesto congiunto da diffondere in diocesi con una visione complessiva delle possibilità di viaggio, con destinazioni, date e rispettive realtà di riferimento. Questo permetterà di conoscere il ventaglio delle proposte e di aderire a quelle che per storia, interesse, possibilità, sono più adeguate a ciascuno. A questo scopo è necessario

che gli enti promotori segnalino la loro disponibilità ad aderire entro il 15 gennaio». Una volta raccolte le iscrizioni si partirà invece con la seconda operazione del Coordinamento: la formazione comune, attraverso 4 incontri tra febbraio e marzo. «Si tratterà del significato della partenza - prosegue don Nardelli - perché il campo di lavoro estivo non si riduca a poco più che un viaggio turistico, ma rappresenti un'esperienza missionaria "in toto". È un'esigenza che abbiamo raccolto su più fronti, e che ci sembra possa qualificare significativamente il percorso». Dopo Pasqua la formazione continuerà invece nelle singole realtà, secondo i percorsi consueti. Questo il calendario degli incontri comuni. Sabato 7 febbraio «Viaggio: metafora della vita» (padre Benito Fusco, eremo di Ronzano);

mercoledì 18 febbraio «Andare incontro all'altro» (Brunetto Salvarani, Centro cardinale Poma); martedì 3 marzo «Povertà e ricchezza dei popoli» (padre Nicola Colasuonno, Centro cardinale Poma); martedì 17 marzo «Missione è...» (Francesco Grasselli). Proprio a motivo della preparazione, le iscrizioni ai campi di lavoro estivi scadono entro il mese di gennaio. L'Ufficio missionario diocesano ha preparato quattro proposte. A luglio si parte per il Brasile, più precisamente per Salvador Bahia, mentre agosto è dedicato alle diocesi di Iringa con altri tre viaggi: Usokami, Ukumbi - Kaning Ombé, Idodi. Info e iscrizioni: Centro cardinale Poma, tel. 0516241011, Paola Ghini, tel. 0515681008, don Nardelli, tel. 3332769900.

Michela Conficconi



Bambini di Usokami

Scuola diocesana socio-politica: zoom sul magistero del Papa

DI VERA NEGRI ZAMAGNI *

Il mondo sa che il 2009 sarà un anno particolarmente difficile a causa degli effetti devastanti della grande crisi finanziaria internazionale e dei focolai di conflitto sparsi nel mondo. Siamo dunque tutti richiamati alla responsabilità di contribuire al migliore funzionamento della società, un impegno tanto più urgente in momenti di crisi. Ma da chi prendere ispirazione per formulare il nostro contributo? Dagli economisti, anche premi Nobel, che hanno disegnato i modelli di distribuzione del rischio posti alla base delle innovazioni finanziarie responsabili dei disastri degli ultimi due anni? O dagli scienziati sociali che hanno sostenuto che è su vizi privati quali l'ingordigia, l'auto-interesse, la competizione escludente, che si fonda lo sviluppo? Persino chi ha finora ascoltato queste sirene, è costretto ora ad invocare un «ritorno all'etica», per paura che il sistema economico in cui viviamo diventi insostenibile e trascini tutti in un crollo di vaste

proporzioni. Ma quale etica viene invocata? Siamo sicuri che esista un'etica compatibile con i vizi sopra citati? Il programma 2009 della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico muove da questi interrogativi e propone di indagare che cosa l'attuale Papa abbia da proporre, sulla scorta della sapienza della Chiesa, per fronteggiare i bisogni delle società contemporanee. Si sa da tempo che Benedetto XVI sta preparando un'enciclica appositamente dedicata ai problemi sociali, a quarant'anni dalla «Populorum Progressio», e non abbiamo ancora smesso di sperare che esca durante il corso del 2009, per poterla commentare in «diretta». Ma il Magistero di Benedetto XVI in proposito è già presente in altre fonti, cui si ispireranno i relatori delle lezioni e gli animatori dei laboratori preparati per quest'anno. Ultima di queste fonti in ordine di tempo, il Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2009, dove molti sono gli spunti utili. Fra questi, la sottolineatura che «le politiche marcatamente assistenzialistiche

(sono) all'origine di molti dei fallimenti nell'aiuto ai Paesi poveri. Investire nella formazione delle persone e sviluppare in modo integrato una cultura dell'iniziativa sembra attualmente il vero progetto a medio e lungo termine. Va sgomberato il campo dall'illusione che una politica di pura redistribuzione della ricchezza esistente possa risolvere il problema in modo definitivo. In un'economia moderna, infatti, il valore della ricchezza dipende in misura determinante dalla capacità di creare reddito presente e futuro». Ma importante è anche il richiamo sul fatto che «la società civile assume un ruolo cruciale in ogni processo di sviluppo, poiché lo sviluppo è essenzialmente un fenomeno culturale e la cultura nasce e si sviluppa nei luoghi del civile». La riflessione proposta dalla Scuola 2009 sarà di molto aiuto nell'affrontare gli inevitabili disagi e le grandi discussioni sulle «nuove regole» che l'anno appena cominciato ci riserverà.

* direttore della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico

Il programma dell'anno

La Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico riprende la propria attività, che si articolerà quest'anno in cinque lezioni magistrali e cinque incontri di laboratorio, il sabato dalle 10 alle 12 nella sede dell'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57). Tema generale: «Il magistero sociale di Papa Benedetto XVI». La prima lezione sarà il 24 gennaio: Stefano Zamagni, docente di Economia Politica all'Università di Bologna parlerà sul tema «A quarant'anni dalla "Populorum progressio"». Il 7 febbraio il domenicano padre Tommaso Reali, docente alla Fter, tratterà de «I fondamenti teologici». Il 21 febbraio Leonardo Becchetti, docente di Economia politica all'Università di Roma «Tor Vergata» parlerà de «I campi applicativi privilegiati». Il 7 marzo Francesco Bernardi, presidente della Compagnia delle Opere di Bologna presenterà «Un osservatorio sulla realtà dell'impresa». Infine il 21 marzo monsignor Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace tratterà de «Le novità del magistero di Benedetto XVI». I laboratori inizieranno il 31 gennaio, con un incontro introduttivo su «finalità e metodo» condotto da Alessandro Alberani, segretario provinciale Cisl. Lo stesso Alberani, assieme a Giorgio Santini, segretario confederale Cisl tratterà de «Il lavoro» il 14 febbraio. Il 28 febbraio Francesco Murru, segretario provinciale delle Acli guiderà il laboratorio su «Il territorio». Il 14 marzo Marco Benassi, direttore del Cefa terrà quello su «La cooperazione». Infine il 28 marzo Alessandro Azzi, presidente di Federcasse (Federazione italiana delle Banche di Credito cooperativo e Casse rurali) tratterà de «La finanza». Gli iscritti alla Scuola saranno poi invitati a partecipare, il 29 aprile, all'incontro con il cardinale Carlo Caffarra, nella sede Cisl (via Milazzo 16): il Cardinale tratterà de «L'educazione al lavoro e nel lavoro». Per informazioni e iscrizioni: Valentina Brighi, Istituto Veritatis Splendor, lunedì ore 15-19, mercoledì ore 9-13, martedì, giovedì e venerdì ore 9-13 e 15-19, tel. 0512961159, fax 051235167, scuolafisp@bologna.chiesacattolica.it, www.veritatis-splendor.it



Nel volume «Fondare la responsabilità sociale d'impresa», curato da Alford e Compagnoni si fa il punto

sull'«etica degli affari», sul suo fondamento personalista e sulla sua «redditività»

Aziende & diritti

DI STEFANO ANDRINI

«Nei paesi più sviluppati» ricorda Francesco Compagnoni «le imprese costituiscono il nerbo dell'attività economica della società intera e quindi hanno una rilevanza sociale e politica notevole. Lo Stato non è capace di intervenire in tutti i rapporti sociali e le imprese vi hanno di conseguenza ampio campo di azione». Se sono grandi imprese, aggiunge «è evidente che influiscono sulla vita di molte persone ed anche delle istituzioni, ma anche le medie e piccole imprese (così diffuse in Italia) influenzano moltissime persone. L'impresa contemporanea non è però possibile che all'interno di uno Stato (o di un insieme di Stati) che siano «di diritto», cioè fondati sulle rispettive Costituzioni. Queste a loro volta sono fondate sui diritti umani, per cui le imprese in definitiva fondano la loro responsabilità sociale sull'attuazione dei diritti umani».

In un recente convegno il cardinale Caffarra ha sottolineato la motivazione del soggetto come unica via d'uscita al problema della responsabilità sociale del mercato, in quanto nessuna regola è in grado di far rispettare le regole. Che cosa ne pensa?

Sono d'accordo con lui. D'altra parte il Cardinale è stato per lunghi anni docente di Teologia morale e quindi studioso della tradizione etica cristiana, che ha sempre sottolineato l'importanza del soggetto operante.

Diverse correnti dell'etica degli affari sottolineano oggi anch'esse l'importanza del soggetto, sotto forma di etica della virtù. Solo l'uomo che ha formato se stesso a cercare il bene, e quindi è virtuoso, può prendere normalmente le decisioni giuste dal punto di vista morale. In questo senso le associazioni professionali degli imprenditori hanno un responsabilità nel richiamare i loro aderenti alla moralità intrinseca della loro professione. Anche le associazioni professionali d'ispirazione religiosa, come l'Ucid o certi sindacati o associazioni di lavoratori hanno qui un doveroso e proficuo campo di azione.

Nei Paesi in via di sviluppo fondare una responsabilità sociale d'impresa è particolarmente urgente. C'è chi propone boicottaggi, chi canali alternativi di commercio, chi altro ancora. Come sollecitare una svolta?

Il movimento mondiale del Commercio equo e solidale è significativo per mostrare la nostra buona volontà a questi Paesi e nuovi modelli di rapporti commerciali. Ma sono oltremodo importanti i comportamenti delle imprese dei Paesi sviluppati nella loro azione all'interno dei Paesi in via di sviluppo. Comunque qualsiasi

contributo allo sviluppo democratico e costituzionale di questi Paesi è contemporaneamente un contributo allo sviluppo sostenibile delle loro popolazioni. Anche l'Onu con la campagna denominata «Global Compact» è impegnata su questo fronte internazionale.

La Responsabilità sociale d'impresa è redditizia nel medio-lungo periodo? L'immagine sul mercato di un'impresa è parte integrante del suo valore reale. Quindi quanto più un'impresa avrà una buona immagine sociale, tanto più avrà possibilità di mercato. Per questo anche da un punto di vista economico rispettare i diritti umani, l'ambiente, essere sensibili ai bisogni dei lavoratori ecc. è un buon investimento. Esistono politiche dell'Unione europea che oggettivamente appoggiano le multinazionali nel loro disimpegno ad una prospettiva umanizzante dell'impresa?

In linea teorica direi di no. L'Unione europea iniziò ad elaborare una strategia di coinvolgimento delle aziende nel progetto responsabilità sociale già a partire dal 1997, quando venne fondato un organo di consulenza appositamente dedicato. Nel 2001 venne pubblicato il «libro verde» sulla Responsabilità sociale d'impresa, un documento destinato specificamente all'apertura del dibattito a livello europeo, che in realtà non è ancora terminato ed è tuttora abbastanza vivace.



Veritatis Splendor

Un progetto di ricerca dell'Istituto

È appena stato pubblicato da Città Nuova Editrice il volume «Fondare la responsabilità sociale d'impresa» (pagg. 515, 24 euro) a cura di Helen Alford, docente di Etica economica e decano della Facoltà di Scienze Sociali della Pontificia Università S. Tommaso D'Aquino di Roma «Angelicum» e Francesco Compagnoni, docente di Teologia morale allo stesso «Angelicum». L'idea di fondo del testo consiste nell'affermazione



che le aziende, specialmente se grandi o transnazionali, hanno una specifica responsabilità non solo di fronte ai proprietari bensì anche verso molte altre persone, istituzioni ed entità, tra cui i dipendenti, i clienti, i fornitori, le comunità locali, l'ambiente naturale. Il volume è frutto del progetto di ricerca «Etica e responsabilità sociale d'impresa», promosso dalla Fondazione cardinale Giacomo Lercaro-Istituto Veritatis Splendor e realizzato in

collaborazione con il Servizio nazionale per il progetto culturale della Cei, grazie al contributo della Fondazione del Monte.

Alford: «L'etica della responsabilità ha bisogno di Dio»

Qual è il ruolo del pensiero cristiano nella fondazione di un'etica forte della responsabilità sociale d'impresa? «Tradizioni di pensiero «emarginate» (come, ad esempio, il pensiero sociale cristiano nelle Università europee)» risponde Helen Alford «possono preservare ricchezze intellettuali che, nel corso del tempo, sono andate perse nei filoni di pensiero dominante. Prima o dopo, però, il filone dominante avrà bisogno di queste ricchezze. Abbiamo un esempio attuale nel problema del fondamento etico della Rsi. Come dimostriamo nel libro «Fondare la Rsi», al pensiero dominante nel campo etico, quello che è nato dall'Illuminismo, manca un concetto essenziale per far fronte al problema. Cioè, un'idea filosoficamente solida di beni in comune, condivisa realmente fra più persone o gruppi». Senza quest'idea, aggiunge «non si può spiegare come incentivare un comportamento socialmente responsabile, se non con degli effetti perversi. Anche questo è ampiamente dimostrato nel libro. Il pensiero sociale cristiano, nel quale le idee di «beni in comune» e de «il bene comune non sono state solamente preservate ma anche sviluppate alla luce di nuovi sviluppi, è capace di colmare questo lacuna e così, insieme con le correnti di pensiero dominante, può fare la sua parte per sostenere una cultura imprenditoriale di responsabilità sociale degna di questo nome». Per quanto riguar-

da il cambiamento sociale la Alford osserva che «stiamo uscendo dal periodo «moderno», nel quale i sistemi politico-sociali sono stati fondati su una filosofia che comincia dall'idea dell'essere umano come individuo e che vede la massimizzazione della libertà individuale come il valore centrale della vita». Non siamo sicuri, afferma «su quale sarà la prossima fase della storia - per adesso, il massimo che si può dire è che stiamo entrando in una fase «postmoderna» - ma è già abbastanza chiaro che il pensiero moderno sta crollando sotto le sue proprie debolezze, che cominciano dall'impostazione individualista della persona umana. Sempre di più le ricerche sociali - e non ultime, quelle economiche - dimostrano l'importanza della relazionalità alla persona umana. È qui che l'idea della persona, formulata per la prima volta dalla teologia cristiana, può aiutarci a superare i limiti del pensiero individualista». Non vogliamo negare, conclude «l'aspetto individuale di ogni essere umano, ma abbiamo bisogno di riconoscere, a livello sia teorico che empirico, che l'uomo ha anche una dimensione personale, cioè di relazionalità intrinseca al suo essere, che per un cristiano fa parte del suo essere «immagine e somiglianza a Dio». Ma la relazionalità non ha bisogno di questa base di fede per essere riconosciuta, date tutte le prove empiriche, sempre crescenti, che abbiamo di questa dimensione». (S.A.)

Riparte il corso di bioetica

Riprende questa settimana il «Corso di bioetica ed educazione» promosso dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con il Centro di bioetica «A. Degli Esposti» e il Centro di iniziativa culturale, con il corso monografico «Educare alla cultura della vita» (al quale ci si può iscrivere anche se non si è frequentato il precedente Modulo di base). Venerdì 9 dalle 15 alle 18 nella sede del Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) Viviana Vita, perfezionista in Bioetica e collaboratrice del Centro «Degli Esposti» e del Portale di bioetica tratterà il tema «La cultura della vita nel Magistero della Chiesa». Seguirà venerdì 16 Maria Teresa Moscato, docente di Pedagogia generale all'Università di Bologna che parlerà di «Educare al senso della vita». Venerdì 23 l'onorevole Carlo Casini, europarlamentare e presidente nazionale del Movimento per la vita illustrerà gli «Strumenti per educare ad una cultura della vita». Infine venerdì 30 il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi tratterà de «La cultura della vita in una democrazia compiuta». Per informazioni e iscrizioni: Istituto Veritatis Splendor, tel. 0512961159, fax 051235167.

Come educare alla cultura della vita

DI ANDREA PORCARELLI *

Durante questo autunno e nei primi mesi dell'inverno il dibattito bioetico si è concentrato su alcune questioni che si collocano «alla sera della vita»: la drammatica vicenda di Eluana Englaro, altre richieste di tipo più o meno esplicitamente eutanasico, la forte pressione per un intervento normativo in tema di «testamento biologico» sono solo alcuni esempi di quanto questi temi siano attuali e chiamino in causa i credenti e tutte le persone di buona volontà. La tentazione a cui si assiste da più parti è quella di tentare di dominare - per quanto possibile - il corso ultimo della vita, così come si è convinti di avere dominato il suo inizio. In realtà tali tentazioni sono il frutto di un'amara illusione, che si ripete su entrambi i «capi» dell'esistenza umana. L'uomo non è affatto in grado di «creare» la vita o di dare la vita, ma è semplicemente capace di manipolare alcune cellule, con l'esito - per lo più - di una notevole «dispersione» di vite. Alla sera della vita, abbiamo fatto grandi progressi nel campo delle terapie rianimative, della cura del dolore e in molti altri settori terapeutici, ma resta ancora valida l'antica espressione del Vangelo di Matteo: «chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?». In realtà, il desiderio di «dominare» gli eventi che si

collocano alla sera della vita non si traduce nella faticosa aggiunta anche di una sola ora ... ma semplicemente nel chiedere o dare la morte!

In entrambi i casi (all'alba come alla sera della vita), si pretende di controllare la vita e si finisce per dare la morte. Il dramma è che ascoltando le persone che argomentano in tal senso non si ha la percezione che siano consapevoli della gravità di alcune azioni e di alcune richieste più o meno «pietose»: manca la consapevolezza del valore della vita e della morte. La cultura della vita ha ceduto terreno ad una cultura della morte. Come è possibile scommettere sul futuro e fare in modo che le nuove generazioni non assorbano in modo acritico questo «veleno» culturale? Su quali leve puntare perché si risvegli nei loro cuori il senso di stupore di fronte al mistero e al miracolo di ogni vita, che per il fatto stesso di esistere esige un rispetto incondizionato? Tenteremo di rispondere a tali domande nel corso di bioetica promosso dall'Istituto Veritatis Splendor in collaborazione con il Cic e il Centro di bioetica «A. Degli Esposti»: «Educare alla cultura della vita». Il titolo è formulato sotto forma di auspicio, anzi potremmo dire di augurio: un augurio che sa di speranza e si proietta verso un futuro migliore.

* docente di Pedagogia generale e sociale all'Università di Padova



Duse. «Il Gabbiano», dramma generazionale

Giovedì 8 alle 21, al Teatro Duse va in scena «Il Gabbiano» di Anton Cechov con la regia di Marco Bernardi (repliche fino a domenica 11 (feriali ore 21, domenica ore 15.30). Con questa nuova produzione, realizzata dal Teatro Stabile di Bolzano, Marco Bernardi ritorna a Cechov otto anni dopo la fortunata prova de «Il giardino dei ciliegi» con la sua compagnia guidata come allora da Carlo Simoni e Patrizia Milani, affiancati in quest'occasione da Maurizio Donadoni, Libero Sansavini, Riccardo Zini, Gianna Coletti da quattro giovani attori (Gaia Insega, Massimo Nicolini, Iolanda Piazza, Fabrizio Martorelli). Carlo Simoni torna volentieri a Bologna, dove, ragazzo, abitava in via Cartolerie. Dalle finestre vedeva il Duse, ma aveva scelto la pittura, frequentando l'Istituto d'arte. «La pittura è stata la mia prima passione ed è tuttora la mia vera anima, poi, a Roma, ho deciso di fare la Scuola d'arte drammatica, e ho intrapreso la carriera d'attore. Ma continuo a dipingere, a fare mostre, ben tre in questo periodo, la prossima a Modena».

Perché «Il Gabbiano»?

«È un testo che rinnova la drammaturgia. Scritto negli ultimi anni dell'Ottocento, è stato il primo a portare in scena personaggi vivi. La vita è insieme tragica e comica: così sono le commedie di Cechov».

È un dramma generazionale?

«In scena c'è una comunità, una famiglia riunita durante le vacanze,

in casa di Sorin. Le vacanze sono una bella occasione per parlare di tante cose, così accade. Tra i protagonisti una celebre attrice, Arkadina, sorella di Sorin, e Trepliov, suo figlio, con ambizioni di drammaturgo, costretto al confronto con l'affermato scrittore Trigorin, amante della madre. L'opera si apre con gli attori che si siedono per guardare la messa in scena di un testo del giovane Trepliov, subito contestato perché usa il linguaggio del simbolismo, un innovatore incompreso, come Cechov. Presto s'intravedono le prime tensioni, fra la madre, una donna arida, tirchia, e il giovane figlio. Le tensioni nascono anche fra i giovani, con i loro sogni da realizzare, e gli adulti di successo. Cerca di mettere pace Sorin, ormai in pensione, che s'accorge di aver sprecato la vita in un ufficio».

Un bilancio amaro?

«Sì, il giovane si toglie la vita, il celebre scrittore intraprende una relazione con una giovane solo per divertirsi, in realtà gli interessa l'attrice Arkadina. L'unico che rimane un punto di riferimento, Sorin, quando il nipote muore, si aggrava e lo troviamo in fin di vita».

Pittura e recitazione: qualcosa in comune?

«Pittore e attore, entrambi devono avere una grande curiosità, quasi rimanendo bambini, devono fare esperienze, conservando una purezza profonda del cuore. Solo così si può affrontare sia la sfida del palcoscenico, sia quella di fissare su tela le proprie emozioni». (C.S.)



La rivista trimestrale del Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa) «Religioni e sette nel mondo» dedica il suo terzo numero alla sacra Sindone

Un segno che provoca

DI PAOLO ZUFFADA

La rivista trimestrale del Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa) «Religioni e sette nel mondo» dedica il suo terzo numero alla sacra Sindone. In esso vengono raccolte infatti le relazioni del congresso internazionale «La Sindone tra scienza e fede», tenutosi nel febbraio dello scorso anno a Roma nell'ambito delle attività del Master in Scienza e Fede promosso dall'Ateneo pontificio Regina Apostolorum in collaborazione con l'Istituto Veritatis Splendor. «La Sindone, questo sacro Telo avvolto dal mistero», scrive nella presentazione Giuseppe Ferrari, Segretario nazionale del Gris, «ha sempre interpellato la persona umana, la ragione e la fede di chi desidera approfondire il messaggio spirituale che da essa promana, di chi conduce ricerche sulla sua natura fisica e sulla sua attendibilità storica, divenendo un segno privilegiato del rapporto tra Scienza e Fede. Affrontare il tema della sacra Sindone penso sia non solo parlare di qualcosa di unico, di singolare, di irripetibile, di "una provocazione all'intelligenza", come diceva Giovanni Paolo II, ma vorrei dire, in senso metaforico, che sia come tentare di comprendere cosa ci sia oltre la singolarità, tanto per mutare un termine dagli studiosi di cosmologia». Oltre la singolarità c'è il mistero. E in esso ci si addentra a passo felpato scorrendo le pagine della rivista. Sono passati più di 100 anni, era il 1898, da quando l'avvocato e fotografo dilettante Secondo Pia scattò le prime foto alla Sindone e scoprì che la sua immagine si comportava come un negativo fotografico. Da allora, quello che secondo la tradizione è il lenzuolo funerario in cui fu avvolto il corpo di Gesù dopo la deposizione dalla croce, è stato sottoposto ad analisi sempre più approfondite, con mezzi sempre più sofisticati e con risultati spesso non omogenei. La rivista ne dà conto in modo approfondito: il professor Bruno Giuseppe Barberis, nel suo intervento traccia un approfondito excursus storico della ricerca scientifica sulla Sindone, ripercorrendo con dovizia di particolari le tappe da quel 1898 ad oggi. E poi si tratta della ricerca storica sull'origine dell'immagine, dei rinvenimenti botanici ad essa legati, della sperimentazione olografica e di quella artistica (attraverso il corpo dell'Uomo della Sindone di Luigi Enzo Mattei). La conclusione è lasciata al sacerdote che analizza il significato della reliquia per la sua vita spirituale. Un viaggio affascinante quello in cui la rivista del Gris ci conduce quasi per mano. Affascinante per chi crede e non ha bisogno di «prove» e per chi invece le vorrebbe ritrovare documentate, nero su bianco, inconfutabilmente. Mentre è soltanto col cuore, affermava il cardinale Ratzinger, «che possiamo vedere Gesù. Soltanto l'amore ci rende capaci di vedere e ci rende puri. Soltanto l'amore ci fa riconoscere Dio che è l'amore stesso».



«Divus Thomas» indaga sulla «Visibilità del Dio invisibile»

Nell'ultimo numero della rivista delle Edizioni Studio Domenicano «Divus Thomas» (numero 51, settembre-dicembre 2008) si parla della «Visibilità del Dio invisibile». «Quanti e quali sono i linguaggi con i quali Dio si esprime di riflesso nell'anima dell'uomo?», scrive nella presentazione il direttore responsabile, padre Giuseppe Barzagli, «Il linguaggio è una comunicazione interpretativa, cioè che crea un legame attraverso immagini di diverso valore. Genericamente parlando questi linguaggi sono due: quello della ragione e quello dell'emozione. Due linguaggi non propriamente alternativi, anche se possono essere formalmente distinti con le rispettive proprietà. Nella Rivelazione essi hanno una particolare convergenza, giacché si ritrovano nella loro matrice divina. Gli studi raccolti in questo numero di «Divus Thomas» affrontano questo tema e si collocano nel quadro delle ricerche della Scuola di Anagogia». Tra storia e filosofia gli scritti presenti in sommario: si va dal problema della Creazione in Origene, a tempo, eternità e redenzione in Corrado di Hirsau; si parla dell'inclusione reciproca degli attributi divini nella Scolastica moderna, di simbolismo, senso della realtà e scienza del sacro, di fondamento analogico dell'analogia come criterio di interpretazione della cristologia, di verità, di certezza e del problema di Dio. Una lettura, come si può immaginare, complessa quella della rivista domenicana, una lettura si direbbe «per iniziati», che però può essere stimolante anche per il neofita, perché «provoca» nel lettore la riflessione, una riflessione profonda, faticosa ma poi foriera di una gratificazione piena, persino impensabile ad un primo superficiale approccio.



S. Giacomo, note sull' Epifania

Nella chiesa di San Giacomo Maggiore, la notte del 5 gennaio, alle ore 23, dalla comunità di San Giacomo e dai musicisti della Cappella Musicale di San Giacomo Maggiore, verrà proposta una ricostruzione musicale dell'avvento dell'Epifania: il passaggio della stella, l'accorrere dei pastori, l'arrivo dei Magi. L'Angelo Annunciatore, i pastori e i tre Re d'Oriente, sono i personaggi che animano i due oratori del '600 romano, ricomposti dalla Cappella Musicale in un concerto dal titolo «...là verso l'humile Bethlemme». Giovan Francesco Anerio (1567-1630) è l'autore del Dialogo Pastorale al Presepio di Nostro Signore, a tre voci Roma 1600, mentre un Anonimo (del XVII secolo), è il compositore dell'oratorio a 5 voci e basso continuo Il Natale sottotitolato I Tre Re. Il concerto sarà itinerante: i musicisti, si avvicineranno, attratti e guidati dalla visione della stella e dal richiamo dell' Angelo Annunciatore. In queste composizioni, la musica, accennando solo lievemente a fioriture e giochi polifonici, appare volutamente lontana da artificiose e complesse costruzioni. L'universalità del tema affrontato ha certamente influito sulla scelta di un linguaggio musicale semplice e cosmopolita che potesse arrivare a tutti, colti e incolti, ricchi e poveri, credenti e non credenti. Se da una parte gli episodi musicali sembrano quindi rivolti al grande indistinto popolo dei fedeli, dall'altra, proprio in virtù della semplicità e della domesticità dei testi, paiono essere rivolti in particolare agli umili, ai poveri, ai diseredati. Le sedici terzine del Dialogo Pastorale al Presepio di Nostro Signore, alle gigantesche immagini di un cosmo in straordinaria congiunzione di eventi, contrappongono i piccoli ma significativi gesti d'amore, le intenzioni, i desideri e le promesse di uomini e donne umili e semplici. Più articolata e di spirito più moderno, appare la concezione musicale dell'oratorio di anonimo a 5 voci, la cui data di composizione può certamente essere immaginata qualche decennio dopo. Qui le intonazioni sono divise tra i Re Magi, l'Angelo Annunciatore e la personificazione del Testo. L'azione teatrale, se così si può dire, risulta più elaborata. La chiesa sarà aperta dalle ore 21.30. La musica dell'Organo (Andrea Ceciliani) accoglierà il pubblico fino alle ore 23, orario di inizio del concerto.



Innocenzo da Imola, Natività

Una ricerca delle Acli: i lavoratori e l'impresa «sociale»

Si inserisce nella collana «Sociologia del lavoro/Teorie e ricerche» della Franco Angeli il volume «Responsabilità sociale d'impresa. Il punto di vista dei lavoratori» (pp. 171, euro 17), che espone la ricerca sulla responsabilità sociale d'impresa promossa dalle Acli di Bologna, dal Dipartimento di Sociologia dell'Ateneo e dal Centro internazionale di documentazione e studi sui problemi del lavoro. Elemento innovativo di tale ricerca è che muove da un angolo visuale inedito e significativo: quello dei lavoratori. Essa parte quindi «dal basso», mentre le indagini sinora svolte nella provincia avevano sempre avuto, quale universo campionario, capitani d'industria, manager, associazioni di imprenditori, «che ovviamente», sottolinea Francesco Murru, presidente provinciale delle Acli, nel suo intervento «hanno trasposto la propria visione tipicamente dirigenziale, giungendo spesso a risultanze marcatamente improntate a una visione utilitaristica dell'agire economico socialmente responsabile delle imprese». I risultati di tali ricerche quindi sono profondamente diversi da quelli riportati nel volume, principalmente perché i significati attribuiti al lavoro da imprenditori e dipendenti sono diversi e riflettono attese sociali che nel primo caso sono valutate con la bilancia dell'economia, mentre nel secondo vengono utilizzati criteri valoriali di un «ethos» maggiormente condiviso. Il volume promuove perciò un orizzonte di successo multidimensionale per l'impresa, al cui interno trovino spazio bisogni nuovi tendenti alla qualità della vita e al benessere in senso ampio. Una concezione dell'impresa come insieme integrato di persone, «nodo» al centro di un'ampia rete di relazioni. (P.Z.)



Teatro comunale. Mariotti racconta i suoi «Puritani»

DI CHIARA SIRK

Nuovo titolo al Teatro Comunale (questo almeno sopravvissuto dell'originaria programmazione): da giovedì 8, ore 20.30, tornano, in un nuovo allestimento, «I Puritani» di Vincenzo Bellini. L'opera, tanto nota e amata, si presenta con un cast di altissimo livello: dall'affascinante soprano georgiano Nina Machaidze, a Nadia Pirazzini, dall'acclamato Juan Diego Florez, fino al noto Ildebrando D'Arcangelo. Pier'Alli firma regia, scene, costumi e luci. Sul podio Michele Mariotti, ormai conosciuto e apprezzato dal pubblico bolognese, qui alla sua prima direzione nelle vesti di direttore principale dell'Orchestra del Teatro Comunale. **Maestro Mariotti, un titolo impegnativo, del grandissimo repertorio lirico. Come lo affronterà?** «L'avevo già diretto l'anno scorso in Spagna, ma con Bellini, e, in particolare, con «I Puritani», l'opera va

diretta tenendo conto dei cantanti. È impensabile prescindere dalle loro voci e dal loro carattere. A questa considerazione qui si aggiunge che utilizziamo l'edizione critica, uscita di recente, con diverse novità. **Cosa troveremo di diverso rispetto alle consuete esecuzioni?** «C'è un terzetto in più, Riccardo è un baritono e non un tenore, e, soprattutto, c'è un finale diverso che risolve il problema della conclusione dell'opera. Ne esistono due versioni: una con un coro, del tutto sproporzionata rispetto all'opera, un precipitare verso la fine improvviso e rapido. L'altra con un rondò di Elvira, anche qui poco soddisfacente. Il nuovo finale invece prevede un grande coro con interventi dei due innamorati: così l'ultima scena ha il necessario peso drammaturgico». **Quali sono le maggiori difficoltà di Puritani?** «È un'opera lunga, difficile, e, in questo caso bisogna dare atto ai cantanti di aver dato grande disponibilità

nell'imparare altre pagine. Abbiamo tolto alcune parti, ma ne abbiamo aggiunte diverse. Comunque la maggior difficoltà sta nel rendere Bellini... Bellini». **In che senso?** «C'è sempre il rischio di farlo diventare troppo astratto, come Rossini, o troppo sanguigno come Verdi. Bellini ha una sua aristocrazia, va mantenuta la sua signorilità di fondo. L'unico momento in cui s'avvicina a Verdi è il finale del secondo atto in «Suona la tromba intrepido» che poi ha assunto anche significati autonomi dall'opera». **Diceva di «tagliare su misura» l'opera ai cantanti a disposizione. In questo caso come ha lavorato?** «Molto bene, ma ho anche un'orchestra come quella del Comunale che l'opera l'ha nel dna. Canta con i cantanti, questo è un valore aggiunto importantissimo. Altrimenti c'è sempre la stratificazione del canto "accompagnato": così non dev'essere!». Repliche fino a sabato 17.



Il maestro Michele Mariotti

Patto di solidarietà



magistero on line

«Te Deum»: il cardinale ha invitato le istituzioni a muoversi «assieme» per affrontare e far fronte alla crisi economica

DI CARLO CAFFARRA *

Cari fratelli e sorelle, cari amici, forse questo fine anno giunge per uomini e donne che guardano al loro futuro più con paura o preoccupazione che con speranza. Molti sono i pensieri che ci portiamo nel cuore, e che insidiano le nostre speranze. Ho davanti ai miei occhi il numero sempre crescente di persone anche nostri concittadini, che chiedono un pasto alla «Mensa del Vescovo» presso il Centro San Petronio o altri luoghi della carità cristiana. Ho davanti agli occhi il numero sempre crescente di famiglie che faticano o perfino non possono più giungere alla fine del mese. Proprio in questi giorni una benemerita organizzazione sindacale ha presentato un quadro dell'occupazione nella nostra provincia, pieno di insidie. L'ombra della recessione e conseguente aumento della disoccupazione sono fondate probabilità per il 2009. Lavoratori adulti già espulsi dal mercato del lavoro difficilmente saranno reinseriti. È magra consolazione il pensare che queste sono difficoltà che non sono esclusive della nostra città; anzi, è pensiero che può accrescere la preoccupazione. Mi sovengono le parole del Salmo: «e nessuno sa fino a quando!». Perfino gli «scienziati dell'economia» non sono in grado di darci risposte a loro dire soddisfacenti sulle cause di questa situazione e sulla prognosi della malattia. Cari fratelli e sorelle, cari amici: questo è il fine-anno 2008! Il Vescovo non ha competenza né scientifica né istituzionale per compiere analisi, individuare cause, proporre soluzioni. Ma egli, apostolo di Cristo, ha la possibilità di farvi dono di qualcosa di più prezioso, e di più necessario al cuore dell'uomo in queste condizioni. Che cosa? Quale dono? Lasciamo per un momento tacere le nostre preoccupazioni, ed ascoltiamo la Parola di Dio. «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da una donna... perché ricevessimo l'adozione». «Dio mandò il suo Figlio». Il Vangelo che vi è annunciato non è in primo luogo trasmissione ed insegnamento di una dottrina religiosa; non è in primo luogo indicazione di regole giuste di comportamento. Esso è la narrazione di un fatto realmente accaduto: «Dio mandò il suo Figlio». Dio stesso irrompe dentro la storia umana; entra nell'ambito delle nostre esistenze. «Nato da una donna». È una irruzione non nello splendore della sua gloria divina, ma nell'umile fragilità della nostra condizione umana. Dio nasce da una donna per far abitare tutta la pienezza della sua divinità nella povertà della nostra carne. «Perché ricevessimo l'adozione a figli».



Non viene Dio ad abitare fra noi, lasciando immutata la nostra condizione umana. Egli assume la nostra natura per introdurci nella partecipazione della sua stessa vita: «perché ricevessimo l'adozione a figli». Ma la parola di Dio diventa particolarmente illuminante per questa sera di fine-anno, dicendo che questo fatto è accaduto «quando venne la pienezza del tempo». Con queste parole non si dichiara semplicemente che il fatto narrato è avvenuto quando giunse la scadenza temporale fissata da Dio. Il significato è più profondo: non è cronologico, ma antropologico. Il tempo è inteso come la qualità propria dell'esistere umano; più concretamente lo scorrere della vita umana è pensato come se fosse un recipiente vuoto che cerca di riempirsi. Col fatto che Dio viene ad abitare fra noi questo vuoto è riempito; il desiderio umano ha trovato risposta soddisfacente, perché Dio stesso si è preso cura dell'uomo. Il tempo è riempito! Cari fratelli e sorelle, cari amici: è questo il dono che il Vescovo può farvi in questa sera di fine-anno. È il dirvi, il testimoniare che l'uomo, che ciascuno di voi non è esposto invincibilmente a strutture senza volto, che alla fine inspiegabilmente determinano la nostra condizione senza che nulla possa fare l'uomo. Ciascuno di noi può, deve essere certo che è affidato ad un Dio che lo ama di un amore incondizionato; ad un Dio

dei beni privati, e va collocato al di sopra di ogni interesse. Mi sia consentito di fare una proposta ed una raccomandazione. Si costituisca un vero patto o tavolo di responsabile solidarietà fra imprese, sindacato ed istituzioni per la tutela del lavoro nella nostra città. Esorto poi chi ne ha la responsabilità a sostenere col credito soprattutto le piccole e medie imprese. Infine, ma non dammo, l'umile successore di san Petronio che vi parla, chiede a tutte le forze politiche, sociali ed economiche di dare al dibattito civile pubblico assolutamente necessario, quella profondità di riflessione ed elevatezza di prospettive senza le quali non possiamo superare le sfide attuali. Cari fratelli e sorelle, cari amici: possiamo, dobbiamo iniziare il nuovo anno con una speranza capace di generare una robusta volontà di risolvere le gravi difficoltà che ci attendono. La nostra Chiesa continuerà col suo servizio di carità a rispondere ai bisogni dei poveri, e cercherà di inventare anche nuove forme di sostegno. Ci sia di viatico la parola che la Chiesa non si stancherà mai di annunciarvi: il Vangelo della speranza. «Avremmo potuto credere che la tua Parola fosse lontana dal contatto con l'uomo e disperare di noi, se questa Parola non si fosse fatta carne e non avesse abitato in mezzo a noi» (S. Agostino, Confessioni X, 43.69; CSEL 33,279).

* Arcivescovo di Bologna

Lotta alla povertà, la grande sfida della coesione sociale

Giornata della pace: il cardinale ha espresso forte preoccupazione per la discesa degli indicatori sociali in città

Il cardinale a Grosseto su «Matrimonio e laicità dello Stato»

Giovedì 8 il cardinale Carlo Caffarra sarà a Grosseto, dove alle 17.30 nella Cattedrale dedicata a S. Lorenzo terrà un incontro sul tema «Matrimonio e laicità dello Stato». Interverranno il vescovo di Grosseto monsignor Franco Agostinelli, don Franco Spinelli, responsabile dell'Ufficio diocesano di Pastorale della cultura e Alberto Macchi, di «Iniziativa popolare», l'associazione che ha promosso questo incontro, in collaborazione con la parrocchia di S. Lorenzo nella Cattedrale. «"Iniziativa popolare" - spiega il coordinatore Giorgio Signori - è un'associazione culturale che si occupa di diffondere la Dottrina sociale della Chiesa». L'associazione, nata da poco più di un anno, ha già realizzato numerosi incontri «ad esempio - ricorda Signori - uno con il rettore della Pontificia Università salesiana don Mario Toso, sul tema della formazione alla Dottrina sociale, e uno su don Luigi Sturzo con il presidente del Centro a lui dedicato». Riguardo all'incontro con il Cardinale, Signori spiega che esso «è stato fortemente voluto da don Spinelli, che è il nostro assistente ecclesiale. Volevamo mettere a fuoco il tema del matrimonio e della famiglia, e il cardinale Caffarra ci è apparso la persona più adatta per questo». (C.U.)



La celebrazione dei santi Misteri oggi è invocazione al Dio della pace perché voglia concedere questo dono all'umanità. Soprattutto voglia concederlo nei luoghi e ai popoli tormentati dal flagello della guerra: alla Terra Santa dove il suo Figlio unigenito ha vissuto la sua vicenda terrena e compiuto l'opera della nostra redenzione; ai tanti paesi dell'Africa insanguinati da lotte intestine; in Irak ed in Afghanistan. Come è consuetudine, anche quest'anno il Santo Padre ha invitato la Chiesa e l'umanità intera a riflettere su un tema specifico: combattere la povertà, costruire la pace. Cioè sul fatto che condizioni di grave povertà finiscono sempre per avere ripercussioni negative sulla pace. È stato Paolo VI a richiamare per primo che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace». Ed il combattimento, la lotta contro la povertà esige una correzione e della logica economica da parte degli attori del mercato

internazionale e della logica politica da parte delle autorità statali e sovra-statali, in ordine ad una vera partecipazione che valorizzi la società civile. Ma, cari fedeli, non voglio entrare direttamente nel grave dibattito in corso sul come governare una globalizzazione dal volto ambiguo, e sui temi specifici del Messaggio pontificio. Non è questo il luogo. Vorrei più semplicemente aiutarvi a comprendere come la grave situazione di crisi in cui versiamo, debba indurre noi tutti a riflettere seriamente sui nostri stili di vita. Ciascuno, anche nella più umile condizione sociale, può così «combattere la povertà, costruire la pace». Mettiamoci dunque in ascolto della parola di Dio. Essa, nella seconda lettura, ci invita ad uno stile di vita sapiente, e a traslocare uno stile di vita stolto. Che cosa intende la parola di Dio con «stile di vita sapiente»? Innanzitutto trattasi di una «sapienza che viene dall'alto». È dono di Dio una vita sapiente, poiché il Signore non cessa di istruirci. Lo fa donandoci quella legge

che troviamo inscritta nel nostro cuore e che una ragione retamente usata sa scoprire. Essa poi è chiara e confermata dalla legge che Dio ci ha donato attraverso i suoi profeti. Ma soprattutto è attraverso Gesù, il Figlio unigenito fattosi uomo, che ci è stata donata «la grazia e la verità». In lui abita ogni sapienza, ed è lui il nostro «pedagogo» che ci conduce sulle vie della giustizia. Cari fratelli e sorelle, tutti i nostri mali trovano la loro origine ultima nel fatto che vogliamo ispirare le nostre scelte non alla «sapienza che viene dall'alto», alla sapienza divina di cui siamo resi partecipi. Ispiriamo le nostre scelte alla nostra (pseudo) sapienza. Vogliamo essere più sapienti del Signore. Qual è la conseguenza? Che si corrodono i rapporti interpersonali; e da questa corrosione deriva una sorta di disordine generale. Ascoltiamo che cosa ci dice la parola di Dio: «non è questa la sapienza che viene dall'alto... dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine ed ogni sorta di cattive azioni». Cari fedeli, vedete come queste parole ci riportano al senso ultimo del Messaggio odierno del S. Padre. Alla radice, non raramente l'iniqua distribuzione della ricchezza è causata da una sapienza «che non viene dall'alto», e produce disordine sociale. Ciascuno di noi dunque, a seconda dello stile di vita che pratica, può seminare pace o disordine. È precisamente questa la conclusione dell'insegnamento apostolico: «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace». Quando il nostro stile di vita è ispirato dalla sapienza divina, esso genera un tessuto sociale da cui è esclusa ogni forma di discriminazione e contrasto. Cari fratelli e sorelle, come avrete visto su tutti i quotidiani di questi giorni, sono stati presentati i dati di fine anno relativi alla «qualità della vita». Il dato riguardante la nostra città, alla luce della Parola meditata, dona materia di riflessione. Gli indicatori economici pongono Bologna ai primi posti, ancora; gli indicatori sociali confermano ancora una volta una preoccupante discesa. La «sapienza che viene dall'alto» ci conduce ad una riflessione sulla quale ho attirato la vostra attenzione varie volte in questi anni: una città ricca non significa per ciò stesso una città coesa. Ecco, miei cari, questo è la vera sfida che ci è lanciata: combattere certo la povertà, ma per costruire una migliore coesione sociale. Perché, in fondo, la più grande povertà è la solitudine ed il vivere gli uni accanto agli altri come estranei.

cardinale Carlo Caffarra

Festa della Sacra Famiglia: «La vita è sempre un dono»

Publichiamo uno stralcio dell'omelia del Cardinale per la festa della Sacra Famiglia

Dio che ha voluto l'uomo fin dal principio, lo vuole in ogni concepimento. Cari fratelli e sorelle, non possiamo ignorare inquietanti interrogativi che tanti uomini e donne oggi si pongono: ma è proprio vero che il figlio è sempre un dono? Un dono per i propri genitori e per la società? Il numero spaventoso di aborti sembra dimostrare che molti rispondono negativamente a queste domande. Eppure, cari fedeli, resta vera una convinzione ovvia nella sua semplicità ed ovvietà: «il bene comune dell'intera società dimora nell'uomo» (Giovanni Paolo II, Lett. ap. «Gratissimum sane» 11.5; EV). Ogni bambino, giungendo alla esistenza, fa dono di se stesso ai genitori e all'intera società, poiché ciascuno è una preziosa risorsa per ogni altro. La mancanza di bambini è sempre il segno che una civiltà ha imboccato la via del tramonto. Ma c'è anche un'altra dimensione dell'esperienza umana che viene singolarmente illuminata dalla verità divina che oggi la parola di Dio ci insegna. Cari fratelli e sorelle, se il figlio è un dono, egli può essere solo atteso come qualcuno e non come qualcosa che è dovuto, un diritto. Comprendiamo la profonda verità dell'insegnamento della Chiesa, che possiamo riassumere nel modo seguente: solo l'unione coniugale è degna di porre le condizioni del concepimento di una persona umana. Il desiderio di un figlio non può giustificare la «produzione» in laboratorio: si producono le cose, non le persone, così come il desiderio di non avere un figlio già concepito non può giustificare la soppressione. La dignità personale propria del figlio respinge da sé ogni riduzione del medesimo a semplice «oggetto di desiderio».



L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

DOMANI
Alle 17.30 Messa alla Casa della Carità di Borgo Panigale.

MARTEDÌ 6
Alle 10 Messa nella chiesa di S. Michele in Bosco, quindi visita ai reparti pediatrici degli Istituti Ortopedici Rizzoli. Alle 16.30 in Piazza Maggiore saluto a conclusione della Sacra rappresentazione dei Magi. Alle 17.30 in Cattedrale Messa episcopale per la solennità dell'Epifania.

GIOVEDÌ 8
Alle 17.30 nella Cattedrale di Grosseto relazione dal titolo «Matrimonio e laicità dello Stato».

SABATO 10 E DOMENICA 11
Visita pastorale a Scanello e Bibulano.

DOMENICA 11
La mattina, Messa di chiusura della Visita pastorale. Alle 17.30 in Cattedrale Messa in cui accoglie le candidature di 8 Diaconi permanenti.

«Foglio», sacrestano da 75 anni a San Giorgio

Settantacinque anni di onorato servizio come sacrestano, senza contare quelli trascorsi da chierichetto. Perché Foliero Lorenzoni, 92 anni, per gli amici «Foglio», la parrocchia di San Giorgio di Varignana l'ha servito da sempre. Tanto che i parrocchiani e il parroco don Arnaldo Righi hanno sentito il dovere di ringraziarlo per la cura che ancora oggi offre per la celebrazione della Messa feriale e festiva. Foliero, figura familiare da generazioni, pensa con precisione ad altare, chiesa e libri liturgici. Così gli hanno recentemente preparato una festa e consegnato una medaglia d'oro con sopra raffigurato san Giorgio, il patrono. «Quando manca "Foglio" - ammette il parroco - cioè nei rari casi in cui è ammalato, qualcosa "scappa" sempre nella preparazione. La sua è una vita da emulare per la fedeltà e l'attaccamento alla parrocchia». «Ho iniziato a servire la Chiesa fin da bambino, facendo il chierichetto - racconta il sacrestano - Alle sette del mattino, prima di recarmi a scuola, andavo a servire Messa. Ero parte di un gruppo di ministranti che a turno facevano questo servizio». Il ricordo si colora degli usi e dei costumi d'altri tempi: «In occasione dei funerali avevamo il permesso della maestra di assentarsi da scuola per prestare il servizio in chiesa. Il corteo funebre si snodava a piedi dalla casa del defunto alla chiesa e poi al cimitero. Il feretro veniva

portato in spalla o sul carro funebre, trainato da un cavallo. Per noi chierichetti il ritorno era una specie di avventura, perché salivamo su quella specie di calesse. Alla morte di don Manini arrivò come parroco don Evaristo Sandri. Io avevo 23 anni. Avevo finito il servizio militare ed era terminata la guerra: così ripresi a frequentare la parrocchia e a servire come sacrestano. Nel tempo della mietitura andavo con un carrettino a rimorchio della bici a raccogliere il grano che i contadini offrivano al parroco. Nelle feste religiose e negli "uffici" per i defunti servivo i preti del vicariato. Ho conosciuto e prestato servizio anche a monsignor Casaroli, quando, da Vescovo, tornava a fare visita alla sua amata parrocchia di San Giorgio». Una cura verso la parrocchia che Foliero ha accresciuto dopo l'infortunio che gli ha imposto di cessare l'attività di falegname. «Ho avuto più tempo a disposizione per il servizio alla chiesa. Quante volte mia moglie Nella ha dovuto togliere la cera dai miei vestiti - dice -. A ogni cambiamento del parroco spiegavo le usanze della parrocchia al nuovo arrivato, accompagnandolo nelle benedizioni pasquali. Di tutti conservo tanti ricordi». «Mi sento parte di questa comunità - conclude - e anche se faccio un po' fatica a salire e scendere i gradini del presbitero, penso di essere ancora in grado di fare qualcosa per il servizio alla nostra chiesa». (M.C.)



cinema

le sale della comunità

A cura dell'Acce-Emilia Romagna

ALBA v. Arcoveglio 3 051.352906	High school 3 Ore 15 - 17 - 19 - 21
ANTONIANO v. Guinzelli 3 051.3940212	Piccolo grande eroe Ore 16 - 17.45 La classe Ore 21
BELLINZONA v. Bellinzona 6 051.6446940	Changing Ore 16 - 18.30 - 21
BRISTOL v. Toscana 146 051.474015	Madagascar 2 Ore 15 - 16.50 - 18.40 20.30 - 22.30
CHAPLIN P.ta Saragozza 5 051.585253	Come un uragano Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
GALLIERA v. Matteotti 25 051.4151762	Solo un padre Ore 15.30 - 17.15 - 19 - 21
ORIONE v. Cimabue 14 051.382403 051.435119	Giù al nord Ore 15 - 16.50 - 18.40 20.30 - 22.30

PERLA v. S. Donato 38 051.242212	Wall.e Ore 15.30 - 18 - 21
TIVOLI v. Massarenti 418 051.532417	Mamma mia Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
CASTEL D'ARGILE (Don Bosco) v. Marconi 5 051.976490	Natale a Rio Ore 18 - 20.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Matteotti 99 051.944976	Natale a Rio Ore 15 - 17 - 19 - 21
CREVALCORE (Verdi) p.ta Bologna 13 051.981950	Natale a Rio Ore 15 - 17.15 - 19.30 21.30
LOIANO (Vittoria) v. Roma 35 051.6544091	The millionaire Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Garibaldi 3/c 051.821388	Madagascar 2 Ore 15 - 17 - 19 - 21
S. PIETRO IN CASALE (Italia) v. Giovanni XXIII 051.818100	Natale a Rio Ore 16.30 - 18.45 - 21
VERGATO (Nuovo) v. Garibaldi 051.6740092	Natale a Rio Ore 21

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

bo7@bologna.chiesacattolica.it

Giornata di studio per diaconi permanenti e candidati - Eccidio del Pilastro: Messa di suffragio Don Ghirardato, celebrazione a un anno dalla morte- Sant'Antonio di Medicina: incontro sul lutto

diocesi

DIACONI PERMANENTI. I diaconi e i candidati sono convocati sabato 10 alle 9,30 in Seminario per una giornata di studio su «Diaconi e pastorale integrata». Fine alle 17,30 col Vespri.

parrocchie

SAN RUFFILLO, CERETOLO PIETRACOLORA. Nella parrocchia di San Ruffillo e in quella di Ceretolo martedì 6 verrà replicato il Presepio vivente: a San Ruffillo alle 17,30 e a Ceretolo alle 16. A Pietracolora invece la replica sarà domani alle 17,30.

S. MARIA DELLE GRAZIE. Domani alle 18 nella chiesa parrocchiale di S. Maria delle Grazie sarà celebrata una Messa in suffragio di don Giorgio Ghirardato, a un anno dalla scomparsa. Su don Giorgio è stato anche pubblicato un fascicolo, disponibile in parrocchia.

CASTEL S. PIETRO. Nell'ambito del Corso di formazione cristiana promosso dalla parrocchia di Castel S. Pietro Terme sul tema «Le mie parole sono Spirito e vita» domani alle 21 nella Sala Acquederni monsignor Lino Gorzi parlerà di «Una donna smarrita (Gv 4)».

PILASTRO. La parrocchia di S. Caterina da Bologna al Pilastro e le parrocchie della Zona Pastorale S. Donato promuovono 8 incontri su «L'Eucaristia e la Liturgia culmine e fonte dell'evangelizzazione», tenuti da monsignor Franco Candini. Mercoledì 7 alle 21 il tema sarà: «Iniziazione alla vita cristiana: Battesimo, Cresima, Eucaristia».

S. LAZZARO. Nella parrocchia di S. Lazzaro di Savena, nell'ambito delle iniziative per l'Anno paolino domenica 11 alle 15,30 catechesi degli adulti sulle Lettere di S. Paolo.

S. ANTONIO DI MEDICINA. La perdita prematura di un familiare, la convivenza con un malato cronico o terminale, la grave invalidità mettono a dura prova l'equilibrio psicologico e la fede delle persone, specie se giovani. È possibile uscire da una spirale di disperazione? A questo cercherà di rispondere Adriana Di Salvo, coordinatrice del Centro di ascolto e supporto psicologico «Casa Marella», nell'incontro che terrà giovedì 8 alle 20,30 nel salone parrocchiale di S. Antonio di Medicina.

Cresima degli adulti, i corsi

Il vicariato Bologna Sud-Est organizza corsi di preparazione alla Cresima per adulti. Il primo inizierà lunedì 12 gennaio nella parrocchia di S. Silverio di Chiesa Nuova (via Murrì 173, tel. 0514440051) e proseguirà tutti i lunedì alle 21 fino al 2 marzo. Il secondo corso si terrà nella parrocchia di S. Teresa del Bambino Gesù (via Fiacchi 6, tel. 051549412) ogni sabato alle 10 a partire dal 7 febbraio e fino al 28 marzo. Infine il terzo si terrà nella parrocchia di S. Gaetano (via Bellini 4, tel. 051474977) il lunedì e giovedì alle 21 dal 16 aprile al 7 maggio.

Borgo Panigale, l'arcivescovo visita la casa della carità

Anche quest'anno la Casa della Carità «Beata Vergine di S. Luca» di Borgo Panigale (via Cavalieri Ducati 11) celebrerà nel miglior modo possibile il proprio «compleanno» (il 35°), che ricorre la vigilia dell'Epifania: riceverà infatti in questa occasione la visita del cardinale Carlo Caffarra, che domani alle 17,30 vi celebrerà la Messa. «È un momento semplice ma bello e molto sentito - spiega la responsabile suor Anna, delle Carmelitane minori della Carità - Vi partecipano i nostri ospiti, una ventina, quelli che collaborano con noi durante l'anno e anche persone che ci conoscono e ci apprezzano. Dopo la Messa, poi, piccolo rinfresco e scambio di auguri; e di solito anche il Cardinale si ferma con noi».

PILASTRO. Nel XVIII anniversario dell'eccidio del Pilastro, oggi alle 11 nella chiesa di S. Caterina da Bologna Messa in suffragio dei carabinieri Mitilini, Moneta e Stefanini.

cultura

GARA PRESEPI. I «ritardatari» che vogliono iscriversi alla gara diocesana dei presepi possono scrivere a: presepi.bologna2008@culturapopolare.it oppure contattare tel. e fax 051/227262.

VISITE PRESEPI. Martedì 6 si rinnova la proposta di due visite ai principali presepi bolognesi guidate da Fernando Lanzi e Pierluigi Silvestri del Centro studi per la Cultura popolare: alle 10,30 al Museo Davia Bargellini (Strada Maggiore 44) visita a «Il Presepio bolognese al Davia Bargellini», alle 15,30 ultima «passeggiata presepiale» nell'ambito di «Andar per presepi in città», con ritrovo nel cortile del Palazzo Comunale in Piazza Maggiore.

SPAZIO TAU. Riprende «Spazio Tau»: il primo mercoledì di ogni mese i Frati minori del convento Osservanza propongono un itinerario di approfondimento culturale. Gli incontri si rivolgono a tutti e cercano di risvegliare la cristianità che a volte si assopisce nelle coscienze. Mercoledì 7 alle 21 nella chiesa S. Croce (via D'Azeglio 86) prima di due serate su «Il Cantico rock. Dal Cantico delle Creature alla lode di Dio attraverso la storia del rock».

società

BANCO DI SOLIDARIETÀ. Domani dalle 15,30 alle 20, nella sede di via Savenella 13, i volontari del Banco di Solidarietà, ente benefico che si occupa di fornire generi alimentari alle famiglie povere o in difficoltà temporanea, chiuderà le feste con una distribuzione straordinaria. Nel 2008 i 126 volontari del Banco hanno aiutato con regolarità 129 famiglie, segnalate da Comune, Caritas o passaparola.

musica e spettacolo

ORATORIO S. CECILIA. Sabato 10 nell'Oratorio S. Cecilia (via Zamboni 15) concerto dell'«Ensemble D. S. G.» (Jacopo Facchini, alto, Alberto Allegrezza, flauto dolce, Michele Vannelli, clavicembalo): musiche di Bach.

LONGARA. Domani alle 21 nel teatro dell'oratorio di Longara la compagnia teatrale Bruno Lanzarini presenta la commedia «Un dé e dau not», con la partecipazione di Santonastaso.

Isola Montagnola



Il gatto con gli stivali

Ricominciano gli spettacoli di Agio e Fantateatro nel Teatro Tenda nel Parco della Montagnola di Bologna: sabato 10 e domenica 11 alle 16,30, «Il gatto con gli stivali». Chi non sognerebbe di avere un gatto parlante, in grado di cavarlo dai guai con la sua parlantina e le sue idee stravaganti? Dalla celebre fiaba di Charles Perrault, un piccolo grande classico per dimostrare che la vera nobiltà è affare di cuore più che di censo. Ingresso euro 4. Info: tel. 0514228708 o www.isolamontagnola.it

Antoniano



A spasso sotto i mari

Riprende il teatro ragazzi all'Antoniano con AGIO e Fantateatro: sabato 10 e domenica 11 alle 16 «Ventimila leghe sotto i mari». Caduti in mare, il professor Aronax e il ficcinere Ned Land vengono inaspettatamente salvati dal Capitano Nemo, insieme esploreranno i recessi più nascosti delle profondità oceaniche. Lo spettacolo è tratto dall'omonimo romanzo di Jules Verne e fa uso di effetti speciali su maxischermo. Ingresso euro 5, il biglietto si fa alla cassa il giorno stesso. Info: Antoniano, tel. 051.3940247 o www.antoniano.it

Csi-Ctg. Incontro con il cardinale Caffarra



L'incontro col Cardinale

Mentre le attività del Csi di Bologna sono sospese per le festività natalizie e (gli uffici riapriranno mercoledì 7), nei giorni scorsi il Consiglio e la segreteria del Comitato di Bologna ha incontrato per il consueto scambio di auguri il cardinale Carlo Caffarra. Era presente anche il Consiglio provinciale del Ctg con la presidente Daniela Bottino e il vice presidente e presidente regionale Enea Beccantini. Il presidente del Csi Andrea De David ha illustrato l'attività del 2008, indicata come straordinaria per gli oltre 22.000 tesseraati e più di 350 società affiliate, ottenendo dall'Arcivescovo un invito: «Nei giorni scorsi - ha detto - ci siamo trovati con un gruppo di sacerdoti per ideare proposte ai ragazzi, perché crescano nella pienezza del messaggio cristiano. La Chiesa si rende conto che l'attività sportiva è una grande palestra per l'educazione della persona e sono contento che don Giovanni (Sandri, il consulente del Csi e del Ctg ndr) possa seguirvi per l'impegno che mette nelle sue tante attività. So che il Csi ha numeri importanti: aiutate don Giovanni per continuare a proporre lo sport con la propria valenza educativa. Bisogna infatti fare capire che la pratica sportiva è molto importante, anche se non ha carattere professionistico».

Matteo Fogacci

S. Paolo di Cedrecchia, una storia antica che si rinnova

La chiesa di Cedrecchia (in antico Cidricula), posta sotto la protezione di S. Paolo Apostolo, appartiene al Comune di S. Benedetto Val di Sambro. È ubicata alla sinistra del Savena, quasi in cima alla montagna tra 460 e 956 metri sul livello del mare. Lontana dal borgo e in cima al monte, favorisce una stupenda vista sulla Valle del Savena. Dal 1986 Cedrecchia non è più parrocchia, ma sussidiaria di Madonna dei Fornelli. La data della sua fondazione è molto incerta. Il Casini ricorda la comunità come appartenuta prima ai Conti di Panico e di Bruscolo, quindi, fin dal 1223, soggetta al governo bolognese. Nel 1249 aveva 33 «fumanti» (nuclei familiari). È documentata la sua appartenenza alla Pieve di S. Pietro di Sambro, nelle vicinanze di Montorio. Fin dal 1300 abbiamo notizie di questa comunità parrocchiale molto povera e isolata, tanto che il parroco non aveva mezzi sufficienti di sostentamento. Per questo fu aggregata ora a quella di S. Benedetto, ora a quella di S. Lorenzo della Villa, ora a quella di Castel dell'Alpi. Nel 1780 Papa Pio VI, su proposta dell'arcivescovo di Bologna Andrea Giovanetti, assegnò una pensione (rendita) di 10 scudi da gravare sul beneficio della chiesa arcipretale di Piumazzo, particolarmente benestante. Il giurpatronato, che in precedenza spettava ai capifamiglia, passò poi alla Mensa Arcivescovile di Bologna. La chiesa attuale ha avuto un rifacimento sostanziale nel 1857, quando era parroco don Angelo Borelli. E a croce latina e possiede tre altari; il maggiore dedicato ai Ss. Pietro e Paolo, quello a destra ai Santi Fabiano e Sebastiano e quello a sinistra alla Beata Vergine del Rosario. Conserva una preziosa pala d'altare, seicentesca, che raffigura la Beata Vergine e i Santi Pietro



La chiesa di S. Paolo di Cedrecchia (foto O. Facchini)

e Paolo. Nella parte retrostante, sulla sinistra si eleva il campanile costruito nel 1843 in stile romanico con pietra locale. Nel 1846 vi fu collocato un concerto di quattro campane di Gaetano Brighenti. Durante l'ultima guerra furono requisite la campana grossa e la mezzana, rifatte poi da Cesare Brighenti nel 1948. A causa degli eventi bellici la canonica fu distrutta e la chiesa soffrì gravissimi danni, anche perché i tedeschi si servirono di essa come punto strategico per resistere all'avanzata degli angloamericani. Con la ricostruzione ed i restauri attorno alla chiesa riprende la vita parrocchiale: date importanti sono il 16 aprile 1951, con la «Peregrinatio» della Madonna di Boccadioro e il 15 maggio 1956, con la visita pastorale del cardinale Giacomo Leraro. La festa più importante è la Madonna del Rosario, la prima domenica di settembre.

Don Orfeo Facchini



L'interno della chiesa

Gli appuntamenti per l'Anno Paolino

Nella chiesa di S. Paolo di Cedrecchia l'Anno Paolino prevede alcuni momenti promossi dal parroco di Madonna dei Fornelli don Adolfo Peghetti. Si comincerà domenica 25 gennaio, festa della Conversione di S. Paolo, con un pellegrinaggio parrocchiale per lucrare l'indulgenza plenaria: alle 10,15 Messa solenne, alle 15,30 Rosario, canto delle litanie, adorazione e benedizione eucaristica. La catechesi per gli adulti nel tempo quaresimale, sarà incentrata sulla figura di S. Paolo e sulle sue lettere. Nel prossimo ritiro spirituale, il vicario pastorale don Marco Pieri, proporrà ai parroci del Vicariato di Setta, di programmare un pellegrinaggio coi loro parrocchiani. L'Anno Paolino sarà concluso domenica 28 Giugno anziché il 29 per offrire maggiore opportunità ai parrocchiani di partecipare alla liturgia diocesana.

Minerbio, apre «Acquabios»

Sarà il quinto «polo» del «Mare termale bolognese», complesso di 34 piscine termali o salutistiche che è il maggiore di questo tipo in Europa. È l'«Acquabios» di Minerbio (via Garibaldi 110), che verrà inaugurato sabato 10 alle 11 dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi. «Il complesso - spiega Antonio Monti, direttore scientifico del «Mare termale bolognese» - costituirà la maggiore sede sanitaria del distretto di S. Giorgio di Piano, e offrirà, in convenzione col Ssn, prestazioni di oculistica, fisioterapia, ortopedia, diabetologia, cardiologia, angiologia, ecocolor e ecocardiogramma doppler, ecografie in genere. In più, nei suoi 1500 mq sono comprese due piscine, una con acqua termale, l'altra per la ginnastica in acqua». Il «Mare termale bolognese comprende, oltre all'«Acquabios», le «Terme di S. Petronio» (via Imerio), le «Terme felsinee» (via Di Vagno), il Pluricenter (via Agucchi) e, a Monterenzio, il «Villaggio della salute più» (C.U.)

Incontri del 2009

Nel 2009 «La Scuola è vita» entra nel terzo anno del suo cammino, volto a dare rilievo ai valori cristiani e alle manifestazioni che li promuovono nel contesto dell'impegno scolastico. Siamo 20 scuole paritarie pubbliche a cui se ne aggiungeranno nei prossimi anni tante altre... Ecco dunque le attività programmate per quest'anno. Martedì 20 gennaio ore 20.30 al Seminario Arcivescovile: incontro e proposte sull'impegno di «La Scuola è Vita»; venerdì 6 febbraio Aula Magna di S. Lucia: Giornata nazionale per la Vita (previste 20 scuole presenti); sabato 4 aprile, sera, Palazzo dello Sport: Giornata mondiale della gioventù; mercoledì 20 maggio pomeriggio Piazza Maggiore: benedizione della Madonna di S. Luca; dicembre: Cattedrale di San Pietro, saluto al presepe del Natale. Info: lascuolavita@gmail.com

la scuola è
vita

Bologna-Romania, due licei si confrontano

Si è da poco conclusa la seconda parte del progetto scolastico Bologna (Liceo Fermi) - Iasi (Romania, Liceo Negruzzi), con la visita dei bolognesi ai rumeni. Sono stati otto giorni di intensa attività, durante i quali docenti e studenti hanno avuto modo di conoscere vari aspetti della realtà scolastica, civile, urbana, ma anche naturale e paesaggistica di quella regione della Romania e, forse, di superare qualche pregiudizio. Non solo la visita al Liceo, l'ospitalità all'interno, le visite alla città (monumenti, musei, Università, Orto botanico); ma la partecipazione a lezioni, a spettacoli in onore degli ospiti, giri liberi alla scoperta del luogo con i coetanei rumeni; mentre i docenti si trovavano, anche prendendo insieme il caffè, a confrontare programmi, materie, tempi, valutazioni, o incontravano insieme il presidente della Regione, o facevano visita all'Ufficio regionale per l'aggiornamento e la didattica. Particolare accento è stato posto, come richiesto dal tema («Una storia comune») sugli aspetti storici (specie sul momento dell'unificazione), culturali (specie letterari), spirituali e religiosi (chiese e monasteri ortodossi; chiese cattoliche).

E' stato sotto gli occhi di tutti il clima di fraterna collaborazione fra le confessioni, confermato dal responsabile per le comunicazioni sociali del Vescovo cattolico, monsignor Petru Gheorghiu, e da don Pierangelo, oronino. I due giorni di escursione hanno consentito al gruppo italiano di apprezzare, talvolta con straordinario stupore, le

bellezze naturali di una zona vulcanica, e le gole fra il bacino artificiale e il Lago Rosso; non a caso, «patrimonio dell'umanità». Il bel tempo e la straordinaria ospitalità hanno contribuito alla riuscita dell'iniziativa, condotta sotto l'egida della Regione. Alla fine, le due parti hanno sottoscritto un protocollo di intesa che apre ai due Licei

possibili, fruttuose collaborazioni per il futuro. L'annuncio del preside del Negruzzi che verrà istituito un corso di italiano ha coronato l'accordo. Ma l'esito migliore si è visto nell'entusiasmo degli studenti, che ora accoglieranno gli amici rumeni a Bologna a fine marzo. Se è vero, come diceva Schuman, che la pace (e l'Europa) non si costruisce in un giorno, ma necessita di atti concreti, possiamo dire di avere dato un contributo, e di avere aperto una strada, in questa direzione.
Giampaolo Venturi



Disegno di Giampaolo Venturi

Il direttore dell'Ufficio catechistico diocesano spiega perché è necessario e come è possibile un profondo mutamento dell'itinerario di «ingresso» nella vita cristiana

Iniziazione da ripensare

DI VALENTINO BULGARELLI *

E' in atto in tutta Italia un ripensamento dell'iniziazione cristiana. Le diverse sollecitazioni prodotte dai documenti dei Vescovi italiani o di Chiese locali, studi, esperienze hanno effettivamente smosso una pastorale catechistica che si è messa in discussione. Questo è sicuramente un buon risultato che può generare l'inizio di una transizione. Ora serve un altro passaggio: un accompagnamento al cambiamento. Il rischio che si profila, infatti, è l'aver innescato una miccia senza saperne governare le conseguenze: percorsi che iniziano ma non giungono a termine o si arenano alle prime difficoltà e resistenze; proposte non chiare nei contenuti e nelle finalità; percorsi parziali. Come evitare tutto ciò? Anzitutto occorre la consapevolezza che è in ballo una conversione pastorale. Se ci si limitasse solo a rivisitare, riadattare e riorganizzare l'itinerario dell'iniziazione cristiana, si correrebbe il rischio di porre la pezza nuova sul vestito vecchio. Serve invece un vero e proprio cambio di mentalità. Su vari aspetti. A partire da una concezione di Chiesa che recupera la dimensione comunionale e la corresponsabilità di tutti i battezzati per la trasmissione della fede. Si tratta di passare da una pastorale prevalentemente dedicata ai molteplici servizi religiosi (sacramenti, funerali, benedizioni) e ai bambini, a una pastorale di evangelizzazione finalizzata alla rinascita della fede, specialmente degli adulti, al fine di creare una comunità che affascini anche le nuove generazioni. Un secondo grosso lavoro riguarda i sacramenti dell'iniziazione cristiana: occorre sottolineare la loro organica connessione, anche introducendo una successione teologicamente più coerente che vede il Battesimo come porta d'ingresso nel mistero di Cristo e della Chiesa, e la celebrazione eucaristica come il momento che ne realizza il pieno compimento; la meta dell'iniziazione cristiana non è la Cresima, che si celebra una sola volta, ma l'Eucaristia che si celebra ogni domenica. La vera sfida pastorale non sta perciò nella preparazione più adeguata alla Cresima o alla prima Comunione, ma nel recupero del giorno del Signore. Un terzo cambio di mentalità è riferito ai genitori. Il nuovo modello di Iniziazione cristiana dei fanciulli e ragazzi chiede alla famiglia, e in modo particolare ai genitori, di recuperare la loro responsabilità «originaria e originale» per l'educazione cristiana dei figli, e di passare dall'interesse prevalente per i sacramenti, intesi spesso genericamente come riti convenzionali di passaggio, alla preoccupazione di un autentico cammino di fede, da percorrere essi stessi al fianco dei ragazzi. Da reimpostare sono gli stessi itinerari di catechesi, chiamati a passare da percorsi «per la dottrina cristiana» a percorsi «per la vita cristiana», che non diano più per scontata la fede, ma cerchino di suscitare, sviluppino un'educazione globale alla vita cristiana senza limitarsi al momento dell'istruzione religiosa. Percorsi scanditi da tappe progressive, con passaggi non automatici e collegati al reale progresso nella vita di fede, e con un'intrinseca dimensione comunitaria ed ecclesiale. Infine è necessario un cambiamento di mentalità nell'attenzione ai soggetti: al centro non devono stare i programmi o l'organizzazione, ma le persone. Questo oggi esige il transito da un processo di socializzazione religiosa di massa,



di una proposta standard uguale per tutti, a un processo di iniziazione che, almeno là dove possibile, faccia spazio a cammini diversificati, pur lasciando ai genitori e ai loro figli la decisione sul tipo di itinerario cui partecipare. Un percorso dunque assai articolato, che può essere sostenuto concretamente affrontando seriamente almeno tre situazioni: la formazione dei presbiteri, la revisione dei catechismi e la creazione di luoghi di confronto e verifica delle esperienze in atto. La formazione dei presbiteri, in particolare, è fondamentale, perché una comunità dalla coscienza rinnovata, matura nella fede, non si improvvisa. E il sacerdote che con la sua sapienza e il discernimento pastorale può suscitare e alimentare. Per questo occorre offrire ai presbiteri, non solo giovani ma anche a quelli già in servizio pastorale da anni, mezzi e strumenti teorici per discernere ed elaborare il ripensamento dell'iniziazione. Mentre per i sacerdoti giovani l'auspicio è che aumenti la qualità pastorale della



Don Bulgarelli

formazione seminariale e teologica, cosa per altro prevista dalla nuova «ratio» per i seminari. Si accompagna a questo l'urgenza di una revisione dei catechismi. Nonostante il Progetto catechistico italiano conservi ancora tutta la sua validità, per progettualità e mediazione, è innegabile che sia diventato uno strumento non completamente adatto ai percorsi iniziatici. Eppure è necessario offrire strumenti ufficiali. Davanti al nuovo che avanza il rischio dell'improvvisazione è altissimo. Tra l'altro, la revisione della Bibbia Cei e l'inversione dell'ordine dei sacramenti non possono non determinare questa operazione. Ciò permetterebbe inoltre la valorizzazione di linguaggi nuovi, come l'arte, che si stanno rivelando particolarmente fecondi in una trasmissione di fede. Infine: luoghi di confronto, nei quali chi svolge nelle Chiese locali il compito di ripensare l'iniziazione cristiana possa essere sostenuto, a livello regionale o nazionale. E si sente la necessità di un confronto tra diocesi, per valutare se un itinerario può funzionare o no, se le dimensioni ecclesiali sono state tutte considerate.
* direttore dell'Ufficio catechistico diocesano

Diocesi e «media»
Don Pompili visita
l'Emilia Romagna

DI ANDREA CANIATO *

Sono trascorsi alcuni anni dalla pubblicazione da parte della Cei del direttorio «Comunicazione e Missione», sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa (settembre 2004) ed emerge a tutti i livelli, dall'ambito nazionale e diocesano, fino a quello delle comunità locali, la necessità di una verifica. Il direttore dell'Ufficio Cei delle Comunicazioni sociali don Domenico Pompili (succeduto a monsignor Claudio Giuliodori, nel frattempo nominato vescovo di Macerata), ha deciso di dedicare tutto il corrente anno pastorale ad una visita il più possibile approfondita in tutte le regioni italiane, proprio allo scopo di conoscere le esperienze nel territorio e di creare o ri-creare le necessarie connessioni con il progetto nazionale. Dall'8 al 10 gennaio, don Domenico sarà nella nostra regione, ospite della diocesi di Bologna, e avrà l'occasione per incontrare Vescovi, direttori degli Uffici diocesani, redazioni dei settimanali diocesani, giornalisti cattolici, Centri editoriali e alcune esperienze significative di sale della comunità e parrocchie. Venerdì 9 dalle 10 alle 13 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57) si terrà un convegno regionale. Giovedì 8 alle 21 nella parrocchia della Beata Vergine Immacolata (via Piero della Francesca 3) don Pompili incontrerà i «Portaparola» della diocesi. Bisogna riconoscere francamente che la situazione nella nostra regione è ambivalente. Da una parte si registrano potenzialità enormi: la quasi totalità delle diocesi dispone di validi Uffici stampa, di settimanali diocesani (con una forte tradizione soprattutto in Romagna), ha efficaci portali internet ed esistono importanti esperienze nell'ambito delle sale della comunità; molte televisioni e radio locali sono aperte all'esperienza ecclesiale, se non addirittura si affiancano organicamente alla progetto culturale delle diocesi. L'aspetto carente è quello della organicità delle proposte e dell'impegno. Da diversi anni non ci sono incontri a livello regionale dei direttori degli Uffici diocesani, e se avvengono è per motivi puramente funzionali, ma non progettuali. Un altro fronte di impegno da riattivare e potenziare è quello della dimensione parrocchiale, nella quale - salvo esperienze singole - stenta a diffondersi una sensibilità che riconosca le comunicazioni sociali non come un ambito della pastorale per addetti ai lavori, ma la cifra dominante del nostro contesto culturale. È importante che anche la Cei, nei suoi livelli più rappresentativi, rilevi queste potenzialità e questi limiti, perché la «comunicazione» non è un fatto solo di «mezzi», ma anche e soprattutto di persone e di progettualità.
* Incaricato diocesano per la Pastorale delle Comunicazioni sociali



Don Pompili

Capodanno, la storia di Domenico ci interpella

Campane a festa e neve silenziosa fuori. In casa, ragazzi rientrati da poco e dormienti ancora per molto. Verranno persone a condividere il pranzo inaugurale dell'anno nuovo, e c'è tanto da fare in cucina. Ma Domenico pungola i miei pensieri. È un ragazzo di 19 anni, vive ad Andria, all'età di 12 gli hanno amputato la gamba destra a causa di un sarcoma alla tibia. È un ragazzo buono, cresciuto con dignità da una madre sola e povera. Se raccontassi quel pezzo di storia che conosco di lui e della sua famiglia, ci sarebbe da chiedersi se ho inventato per commuovere gli animi e iniziare così questo nuovo anno all'insegna della compassione. L'altra sera ho sentito al telefono la sua mamma, donna coraggiosa e tenace, ignorante di cultura e saggia di sofferenza: piangeva perché le hanno scippato la borsa, appena uscita dalla banca in cui aveva cambiato l'assegno del modesto stipendio che a stento, e non tutti i mesi, copre le spese fisse di affitto e bollette. È l'unica entrata, dato che Domenico è costantemente

in prova ora qui ora là (la realtà del lavoro, per chi non ha conoscenze e soffre una situazione di limite, ad Andria è piuttosto tragica) e sua sorella guadagna 40 euro la settimana, lavorando a tempo pienissimo da una parrucchiera. Da molti mesi Domenico lamenta dolore al moncone e ultimamente non riesce neanche a stare seduto con la protesi, che non si modella sui cambiamenti del suo corpo. Possibile giovamento potrebbe venirgli da una nuova protesi che il laboratorio di Budrio potrebbe fargli, al costo di 2700 euro. Mareggiata di pensieri dentro di me sul senso del volersi bene, del riconoscere il dono che nell'altro ci è fatto, sulle diverse condizioni e possibilità che ciascuno ha di poter vivere e realizzarsi nella vita; e, su tutti, qual è la mia parte in questa storia, qual è la mia responsabilità, quale deve essere la mia risposta. Sono in età adulta, ho responsabilità educative nei confronti dei miei figli e indirettamente di tutti i bambini che frequentano le scuole in cui lavoro, si potrebbe dire che sono a

mettere in pratica il frutto dell'educazione ricevuta...eppure, Domenico e la sua mamma mi insegnano tanto! Davanti a loro e alle condizioni di precarietà in cui vivono sento di essere «fortunato», anche se non credo alla fortuna ma piuttosto alla responsabilità di rispondere di doni ricevuti: e una casa, un lavoro, la salute, sono fior di doni; mi sento chiamata ad essere solidale non solo coi sentimenti e le riflessioni ma nel concreto di beni e risorse materiali. Non posso risolvere i problemi del mondo, né farmi carico di ogni sofferenza e indigenza di cui vengo a conoscenza, ma non voglio costruirmi alibi! Credo che questo sia un modo vero di voler bene, di vivere il bene. Se tra chi legge qualcuno volesse vivere insieme a me il bene per Domenico, può farlo attraverso il conto corrente bancario di Educare e Crescere a.d.v. (IBAN IT29B0636502401000003118514), causale «Domenico». Buon anno a Domenico e a te che leggi!
Teresa Mazzoni